Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 214 - Giovedì 23 settembre 1976

GIOVEDÌ
23
SETTEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Sabato a Roma da tutta Italia, contro gli invasori siriani per l'integrità del Libano, con l'OLP e la resistenza palestinese

FRIULI

UNA LOTTA PER TUTTO IL PROLETARIATO E PER TUTTI I RIVOLUZIONARI

Mozione del Comitato nazionale di Lotta Continua

Innanzitutto esprimiamo ai compagni di Lotta Continua e ai compagni e proletari delle organizzazioni popolari che hanno svolto la loro opera di organizzazione e di lotta nei momenti più tragici degli scorsi giorni, un riconoscimento per il ruolo che essi hanno avuto ed hanno nell'impedire la deportazione e il progetto di dispersione di un intero popolo. Questo riconoscimento è tanto più importante in quanto questi compagni hanno agito in un momento in cui mentre cielo e terro sussultavano, le forze politiche o si lasciavano coinvolgere nella «ritirata» ordinata dal governo, o tentavano cinicamente di spodestare le organizzazioni di massa che il popolo si è date. Vogliamo riconoscere in questi compagni, che sono eguali a molti altri, che sono eguali a migliaia di persone che si sono battute contro il terremoto e il governo, un esempio, semplice, non eroico, ma tuttavia importante di milizia e dedizione alla causa del loro popolo.

La stampa in questi giorni, con un'opera sistematica di pressione su tutta l'opinione pubblica sta dando un grosso contribuito non alla solidarietà con il Friuli, non alla forza dimostrata dalla maggioranza di quella popolazione, ma a condurre cinicamente un'opera di demoralizzazione e un attacco politico che non è diretto solo al Friuli.

Si è ormai stabilita una perfetta dialettica tra le scosse sismiche e le autorità: un piano di evacuazione preparato da tempo, attraverso la volutamente ritardata costruzione di ripari per l'inverno, attraverso i ritiro dei servizi pur forniti dalle forze armate in un primo momento, è stato cinicamente attuato in occasione dell'ultima disastrosa scossa. Dopo la scossa delle 5 del mattino, riferisce un giovane proletario, si sono rivisti per la prima volta, dopo molto tempo i camion militari per l'evacuazione, dopo la scossa delle 11,20, si sono visti individui in borghese che cercavano di terrorizzare la gente: lì la terra fuma, uscirà un vulcano, le frane faranno formare un lago, la montagna crolla. L'efficienza che non è stata dimostrata nei primi soccorsi a maggio, rispunta ben oliata e coadiuvata dall'azione psicologica, quando si tratta di evacuare.

Non solo. Anche l'arrivo di Zamberletti era previsto da tempo, e il nuovo sisma è stata l'occasione buona per imporlo, «lo stato democratitatura ad essere più efficiente, più riere della Sera, ha inviato un dittatore. Non sfugge a nessuno, alle autorità e allo stato borghese per primo, il significato di questa operazione che va molto al di là del Friuli. Dopo aver ostacolato in ogni modo la democrazia di base degli organismi popolari, dopo aver contribuito con le faide dei partiti di governo e il sabotaggio del governo centrale, a «dimostrare» che gli organi elettivi sono incapaci e impotenti, lo stato invia il dittatore: dove la democrazia non riesce è la dittatura più efficiente, più capace, persino — vorrebbe farci intendere la borghesia — più popolare.

Oggi in Friuli si sta combattendo una battaglia che è esemplare per tutti ma è anche la battaglia che si sta conducendo in ogni altro luogo di lotta di fronte alla crisi e all'attacco capitalistico: se debbano essere gli organismi popolari, o lo stato borghese e la sua dittatura a decidere.

In Friuli la borghesia e lo stato stanno usando le loro armi nude e crude, per distruggere l'unità e l'organizzazione che sono maturate in questi tragici mesi; l'arma della fame, della privazione dei diritti civili e democratici, della privazione delle conquiste sociali. Si ritirano le cucine da campo o non se ne inviano, non si organizzano le scuole e gli altri servizi, non si fornisce un tetto a chi non lo ha, ci sono casi di penuria di medicinali. Ma soprattutto ancora una volta il potere sta usando cinicamente il proprio controllo sui mezzi di produzione, sulla tecnica per imporre il proprio dominio. Gli operai, con la collaborazione dei sindacati, sono costretti al lavoro o a giornate di lavoro straordinarie, gli operai della Rex pure lesionata e pericolante, mentre il padrone si giova dell'esenzione dell'IVA, lavorano nel pericolo. Questi operai che abitano nelle zone disastrate, in quelle danneggiate, sono impediti a mobilitarsi, ma soprattutto si sta impedendo la mobilitazione dei disoccupati, dei giovani disoccupati.

La più cinica e sporca operazione che si sta conducendo sulla pelle dei proletari friulani è proprio questa. Siamo in un paese di grande disoccupazione, nel corso di un enorme attacco all'occupazione esistente, e la borghesia e i suoi rappresentanti vanno dicendo che la ricostruzione, quella immediata per l'inverno, quella più lunga per mettere in piedi i paesi, non si può fare perché manca la forza lavoro, si vuole far credere, come già all'Alfa di Arese, alla Fiat all'Alfa Sud, che mancano gli operai perché i proletari non vogliono lavorare; un economista di «sinistra» Leon, è arrivato a ipotizzare «l'importazione temporanea» di 40.00 jugoslavi per ricostruire il Friuli! La verità è completamente opposta: chi detiene i mezzi di produzione, chi ha la fabbriche, chi dispone degli strumenti tecnici per organizzare il lavoro non vuole in alcun modo cedere alla pressione generale della classe operaia, dei disoccupati, dei giovani, per un aumento dell'occupazione, non vuole in alcun modo, neanche temporaneamente allargare i ranghi della classe operaia.

Si ha già notizia che le fabbriche incaricate di costruire i prefabbricati per le baracche si rifiutano di utilizzare pienamente gli impianti, di assumere nuovo personale, ma la questione è molto più generale: in tutta Italia esistono fabbriche, tecnici, impianti, materiali che potrebbero essere immediatamente utilizzati per il Friuli, ma non vengono mobilitati per non intralciare i piani antioperai del padronato. Questo è un concreto terreno di mobilitazione che

continua a pagina 6

Friuli - Chi è restato si organizza e molti degli sfollati ritornano

Le assemblee e le richieste della popolazione

UDINE, 22 — Appare sempre più chiaro che le autorità stanno facendo di tutto per rendere totale l'esodo (a Pontebba il sindaco è arrivato a spedire ad ogni capo famiglia una lettera in cui rifiutava di assumersi ogni responsabilità per garantire le condizioni di vita e di sopravvivenza di chi sarebbe restato nel paese) neppure i giornali, e gli stessi organi ufficiali, possono nascondere che moltissimi sono restati e che quelli che sono partiti vogliono ritornare.

Oggi, la volontà di restare si va traducendo in proteste e altre iniziative di lotta. A Pinrano, la popolazione ha protestato perché i vagoni ferroviari invece di essere destinati all'abitazione dei senza tetto, vengono destinati a ricovero del mobilio. A Uccea, la popolazione ha ribadito che intende fermarsi compatta nel paese rifiutando l'esodo, le minacce e i ricatti.

Dal canto loro le autorità continuano a discutere sulla sola permanenza nelle zone terremotate della «manodopera». Mentre appare sempre più chiaro il quadro per coloro che sono costretti a prima mattina a partire dalle zone terremotate per recarsi ai posti di lavoro e tornare presso le famiglie solo quando è sera, il bilancio della presenza nelle fabbriche delle zone terremotate e delle zone limitrofe testimonia della volontà operaia di difendere assieme al posto di lavoro, la propria sicurezza, la propria vita. Al contrario, i padroni vanno esercitando ogni possibile ricatto per imporre la presenza degli operai nelle fabbriche e i sindacati non sanno che fare.

Ma i loro problemi i terremotati li conoscono bene. C'è un popolo intero che vuole restare sulla sua terra. Hanno diritto di restare i contadini che ora sono pressati dal problema della raccolta e dal governo delle bestie, hanno diritto di restare gli operai ma non nelle roulottes, davanti alle fabbriche, ma nei prefabbricati con le loro famiglie.

Intanto i dati ufficiali dicono che gli sfollati hanno raggiunto il numero di 20.966: 12.967 a Lignano, 4.058 a Pilione, 2.651 a Grado, 1.105 a Jesclo, 185 a Caorle. Altri terremotati sono stati alloggiati a Udine, a Provamano, a Palmanova, a Codroipo. Il numero di coloro che si sono recati all'estero non è noto.

Lunedì sera a Artegna si è tenuta la seconda riunione del coordinamento dei paesi terremotati. C'erano 800 persone, con delegazioni da tutti i paesi, e una delegazione di soldati democratici. E' stata una riunione bella; la riunione era stata convocata dal seguente comunicato: «a duc i furlans vener-

continua a pagina 6

Friuli - Una donna fa i conti al governo.

Armi modernissime, carri armati, mercenari tedeschi e italiani, per rafforzare militarmente i fascisti

Sarkis, un presidente pro-siriano dal destino incerto

Decisa opposizione alle manovre siriane su Sarkis da parte della sinistra e dei palestinesi. Titubante l'atteggiamento dei revisionisti del PCL e del FDLP. I fascisti di Shamun cercano di provocare un inasprimento del conflitto

(dal nostro inviato)

Domani, giovedì, Elias Sarkis, eletto sesto presidente della Repubblica l'8 maggio scorso da un'assemblea dimezzata, bombardata, riunita dai miliziani siriani di Al Saika, lautamente retribuita dagli USA, dovrebbe diventare capo dello stato e porre fine a sei anni di criminalità di regime. Ma la prestazione del giuramento — che i «costituzionalisti» fascisti ritengono indispensabile perché ci sia effettivo trapasso dei poteri — ed il discorso programmatico non sono ancora affatto sicuri.

Intanto c'è il bisticcio sul luogo della cerimonia: con la Lega Araba favorevole a una località neutra lungo la linea di demarcazione, i palestino-progressisti d'accordo con questa eventualità, i siro-fascisti favorevoli a Shtura, pochi chilometri dal confine siriano, in territorio occupato da Damasco. Pare che la sede scelta dal presidente della camera El Assaad sia quest'ultima, con la scusa della sicurezza e la volontà di imprimere così un segno di prevaricazione al primo nuovo evento istituzionale.

Jumblatt ha dichiarato ieri che, in quella sede, boicotterà la seduta. Posizione analoga è stata assunta dal cristiano democratico Raymond Eddè, leader del blocco nazionale.

Alla vigilia si intensificano le manovre della parte che, pure, ha scelto Sarkis e ne condivide il retroterra politico e confessionale, per intralciare l'avvenimento o, quanto meno, per imporre a Sarkis ulteriori garanzie per la continuità del regime, dei suoi uomini e dei suoi privilegi. Manifestano invece aperta diffidenza e nessuna illusione il Fronte del rifiuto, Jumblatt e il PSP, Kolelait e i Morabitun (nasseriani indipendenti di sinistra). In particolare gli oltranzisti Shamun e Frangie sembrano volersi impegnare per il peggio: con oltre 200 morti tra ieri e oggi, la scalata militare coinvolge tutto il paese: a Beirut si è intensificato il bombardamento terroristico dei quartieri civili, tutta la notte granate e razzi sono piovuti intorno a noi; Tripoli e il suo porto sono sotto un bombardamento micidiale; i quartieri di Beirut di Soiah (progressista) e Ein Al Rumaneh (fascista) sono il campo di battaglia di carri armati ed artiglierie pesanti; in tutta la montagna si combatte.

Tenendo riunito in permanenza il loro governo-fantoccio, presieduto dal superministro Shamun, le destre si preparano ad investirlo di poteri esecutivi in caso di mancato giuramento di Sarkis (al quale potrebbe anche capitare un qualche incidente).

I fascisti non sono soli: c'è un'evidente comunità di intenti con Israele e con circoli dell'ultradestra internazionale. Dopo le rivelazioni di "Time" sulle visite notturne, via mare, di Peres e di Rabin a Sciamun, Frangie e Gemayel, a Giunieh, vengono documentati gli sbarchi nello stesso porto maronita di decine di carri Supersherman israeliani (oggi visti anche sulla linea di demarcazio-

Fulvio Grimaldi

continua a pagina 6

In quinta pagina pubblichiamo il testo dei messaggi di adesione alla manifestazione di sabato da parte di Fatah, FDLP, FPLP

Dopo 9 ore di riunione, nessun accordo

Riconversione: le risse di governo rinviano una gigantesca rapina ai proletari

La riscoperta del piano a medio termine elaborato dal governo Moro-La Malfa quello dei 25 mila miliardi deve fare i conti con le richieste di tutti i partiti impegnati a garantire finanziamenti alle proprie aree di potere: contemporaneamente arriverà la "stangata"

ROMA, 22 — Arrivato al dunque — cioè al varo dei provvedimenti economici — il governo Andreotti ha preferito rinviare ogni decisione. Di riconversione produttiva e di energie si tornerà a parlare martedì prossimo, dopo l'incontro governo-sindacati fissato per lunedì e il pronunciamento dei gruppi parlamentari DC e PCI. Così l'unica decisione di rilievo presa nella riunione-fiume — nove ore — del Consiglio dei ministri di ieri sono i 2.365 miliardi in dieci anni elargiti alle forze armate (esercito e aviazione, la marina aveva già avuto) per finanziare la loro ristrutturazione («rinnovamento degli armamenti», scrivono i giornali). Uno stanziamento che accoglie in pieno le richieste delle gerarchie militari e che — come segnala il Giornale di Montanelli — potrà «trasformarsi in un incentivo straordinario per iniziative industriali».

Anche questo, insomma, è un modo per operare la «riconversione produttiva»: in altri tempi si sarebbe parlato di «corsa al riarmo», oggi nel clima di concordia nazionale che ci sovrasta, si parla invece di «ristrutturazione», di «maggiore efficienza» e tutti — compreso il PCI — convengono sulla loro necessità.

Quanto al destino della «riconversione industriale», esso sembra piuttosto incerto. Il governo prende tempo, ridiscutendo lo stesso progetto del piano a medio termine sul quale ruzzolò il governo Moro-La Malfa lo scorso inverno e le uniche cifre che si anticipano sono quelle su probabili aumenti di prezzo del metano e dell'elettricità oltre a risparmi nel consumo di combustibile per il riscaldamento.

Niente di nuovo insomma rispetto ai governi passati, e il PCI, grazie al quale Andreotti si tiene in vita, si è innervosito: oggi "l'Unità" annuncia «una campagna nazionale sui problemi dell'industria». Si svolgerà dal 1. al 10 ottobre con l'obiettivo della «rapida presentazione in Parlamento della legge di riconversione industriale».

continua a pagina 6

Amendola è uscito allo scoperto

Dopo che dal palco del festival dell'Unità di Napoli il segretario del PCI Berlinguer si è dilungato oltre che sul significato dell'astensione revisionista anche sul rifiuto di ogni definizione «socialdemocratica» della politica del PCI, l'esponente del partito più vicino e affezionato a questo aggettivo, Giorgio Amendola ha compiuto in un editoriale della rivista «Politica ed economia» un nuovo passo in direzione di una più lucida esposizione delle misure necessarie per ridare fiato alla iniziativa capitalistica.

Come Berlinguer, Amendola parte dalla richiesta di una partecipazione di-

continua a pagina 6

Emarginazione dei giovani e avviamento al lavoro (2)

Come mettere d'accordo il rifiuto del lavoro salariato e la lotta per l'occupazione?

Solo l'inchiesta nella viva realtà delle masse può essere alla base di un programma generale

Un movimento dei giovani per l'occupazione

Un discorso diverso è invece da fare sulla proposta FLM, di cui già abbastanza abbiamo discusso, anche dando giudizi diversi. Si può dire in generale che qui la contraddizione è più aperta: anche se ambiguamente, si parla della possibilità di posti di lavoro stabili e sicuri nei servizi e (importante) nell'industria (« ...forme di preavviamento al lavoro si saldano con prospettive di lavoro stabile »). Sul piano FLM dobbiamo riaprire il dibattito. E' evidente che noi non possiamo fare nostra questa proposta, ma non è questo il problema. Noi siamo contrari a qualsiasi piano di preavviamento al lavoro in quanto tale, perché partiamo dall'obiettivo strategico del posto di lavoro stabile e sicuro per tutti. La mia opinione però è che il piano FLM, proprio per il suo carattere contraddittorio, può essere per le masse un terreno di discussione e di battaglia politica, favorevole quindi alla crescita dell'unità e della forza del movimento.

E qui arriviamo al centro del problema. Noi dobbiamo discutere se sia possibile oggi in Italia il sorgere di un movimento di massa dei giovani per l'occupazione.

L'affermazione che qui facciamo, e che mettiamo in discussione, è che esistono le condizioni oggettive perché ciò avvenga. Noi possiamo vedere gli embrioni di questo movimento nelle leghe giovanili del Sud — di cui per altro non abbiamo mai movimento di diplomati e laureati disoccupati di Napoli. E' molto evidente che questi embrioni non potevano nascere in un primo tempo a Napoli e nel Mezzogiorno, nella scia del movimento dei disoccupati organizzati. Ma a differenza della disoccupazione in generale, che ha caratteristiche molto diverse nelle varie città e Regioni, l'emarginazione delle masse giovanili — in particolare di quelle scolarizzate — presenta una larga omogeneità sul piano nazionale. Da questo punto di vista i giovani diplomati di Napoli o Palermo non sono molto diversi da quelli di Milano o Torino. L'ipotesi che qui mettiamo in discussione è che ovunque possano sorgere forme di organizzazione di massa dei giovani intorno all'obiettivo dell'occupazione, e che questo sia il centro politico intorno a cui raccogliere tutta la carica eversiva che le masse giovanili manifestano — la trasformazione della vita sulle solide fondamenta di una trasformazione delle condizioni materiali di vita.

Naturalmente questa è un'ipotesi, che intanto è valida in quanto può servire ad orientare la discussione. Inoltre, dire che una cosa è possibile non significa dire che necessariamente si realizzerà. Tra il possibile e il reale ci sono di mezzo tante cose: tra di esse una però è il problema della nostra iniziativa. Per la parte che ci riguarda, dobbiamo iniziare da subito un lavoro che può essere lungo e difficile, e qui nessuno ci garantisce che avremo successo.

Dobbiamo fare un'inchiesta: cosa pensano i giovani del lavoro?

C'è un primo lavoro da fare ed è di inchiesta, inchiesta in senso maoista. Le nostre ipotesi devono essere messe a confronto con la realtà viva e concreta delle masse a cui ci rivolgiamo. Dobbiamo comprendere e analizzare questa realtà in tutte le sue contraddizioni, per essere in grado di dare indicazioni corrette. Ad esempio, tutti sanno che i diplomati non trovano lavoro; ma non è così meccanico che i giovani che escono dalla scuola siano pienamente consapevoli di essere disoccupati, e di conseguenza si organizzino per ottenere un lavoro. O meglio: è questo un processo spesso contraddittorio, da capire nella sua concretezza e non da dare per scontato. Inoltre ci sono delle differenze — e quindi delle contraddizioni — profonde tra i giovani: tra quelli scolarizzati e quelli non scolarizzati; e tra i primi, non è la stessa cosa uscire da un liceo, da un Istituto Tecnico o da una scuola professionale; ci sono differenze infine tra chi si iscrive all'Università e chi no. Sono tutte differenze e contraddizioni che si riflettono in atteggiamenti spesso diversi verso il lavoro. Un'altra cosa: noi siamo contrari al piano di preavviamento del PCI: ma sappiamo quale possa essere l'atteggiamento dei giovani? Come ha detto un compagno, di questi tempi 100.000 lire hanno una grossa credibilità; noi lottiamo per il posto di lavoro stabile e sicuro: ma ci sono moltissimi giovani che preferiscono un lavoro part-time.

C'è un problema di fondo. Sappiamo noi cosa pensano i giovani del lavoro? Il PCI e la FGCI propongono un'etica del lavoro « per il riscatto di questa generazione », contro i « fenomeni di disgregazione e di corruzione della gioventù ». Dice Berlinguer: « ci battiamo per la valorizzazione del lavoro, contro lo sfruttamento, contro ogni forma di sua dequalificazione, ma combattiamo anche atteggiamenti che giungono a negare la necessità umana e sociale di lavorare ».

Noi non siamo d'accordo; pensiamo che la negazione del lavoro salariato — cioè del lavoro all'interno di questa società — coincida con l'autonomia operaia e col comunismo. Mentre il rifiuto del lavoro non va assunto astrattamente, come fanno alcuni, ma analizzato concretamente nella vita e nei comportamenti di larghe masse, dagli operai alla catena ai giovani; nel rifiuto del lavoro noi riconosciamo il bisogno di comunismo, il rifiuto di questa organizzazione della società, chi come Berlinguer difende « la necessità umana di lavorare », non fa che difendere la necessità di una società fondata sullo sfruttamento del lavoro.

Ma come possiamo mettere d'accordo il rifiuto del lavoro, il fatto che i giovani « non hanno voglia di lavorare », con la lotta per l'occupazione? C'è una contraddizione, non si può negarlo. Ma il sistema del lavoro salariato pesa tanto di più proprio su coloro che dal lavoro sono esclusi. Per costoro — per i disoccupati, per le donne, per i giovani — la lotta contro il lavoro salariato comincia proprio con la lotta per un posto di lavoro stabile e sicuro, ribaltando il destino di emarginazione in cui spesso questa società vorrebbe rinchiuderli. Allora veramente un posto di lavoro è un posto di lotta, la possibilità di contare e di cambiare la propria condizione. Senza contare che per i giovani un posto di lavoro vuol dire innanzitutto essere indipendenti dalla famiglia. Per queste ragioni è giusta la lotta per l'occupazione, la lotta per un posto di lavoro stabile e sicuro per tutti.

Ma c'è anche una battaglia culturale da affrontare tra le masse, per affermare un giusto punto di vista, contro l'etica del lavoro del PCI, ma anche contro le ideologie dell'emarginazione che la borghesia alimenta tra i giovani.

Il movimento e il programma

Dobbiamo fare anche un altro genere di inchiesta, dobbiamo capire, nelle varie città e Regioni, dove i giovani possono essere aggregati: occorre avere un quadro preciso della diffusione del lavoro precario. Sappiamo ad esempio che alle poste lavorano moltissimi trimestrali, che la maggior parte di essi sono diplomati. In situazioni di questo genere già ora esistono forme di organizzazione per l'assunzione in pianta stabile; dobbiamo capire, situazione per situazione, quale può essere il percorso di una costruzione dal basso di una lotta per il posto di lavoro stabile e sicuro, quali possono essere gli obiettivi, quali le forme di organizzazione. Con pazienza e umiltà, facendo sempre, come diceva Lenin, « l'analisi concreta della situazione concreta ». Ma dobbiamo anche capire come queste lotte e questi obiettivi si possono raccogliere in un programma, come si può arrivare ad una dimensione generale dello scontro, che è la condizione necessaria per vincere.

Per essere chiari, **un movimento di giovani per l'occupazione deve essere in grado di proporre un proprio piano di avviamento al lavoro (avviamento, non preavviamento)**, cioè di chiedere lo stanziamento di un fondo nazionale per la creazione di centinaia di migliaia di posti di lavoro stabili e sicuri. Ma come può avvenire questo?

Si tratta di unire tre livelli di discussione e di iniziativa politica. Il primo livello, come abbiamo visto, è quello della costruzione dal basso della lotta. Il secondo livello riguarda invece i problemi, diciamo, di tattica; il fatto che non siamo solo noi a giocare in questa partita ci fa fare i conti con i piani governativi e revisionisti e con quello dell'FLM, ed esige che si capisca come combattiamo quelli e come ci confrontiamo con questo. Più in generale: è il problema di come il movimento fa i conti con le istituzioni. Ad esempio le Regioni rosse, che sono la spina dorsale del compromesso storico, e che tanta parte hanno nel piano di preavviamento del PCI, dovranno essere investite dall'iniziativa delle masse: occorrerà andare là organizzati, e dire « vogliamo questo, questo e quest'altro », avanzare cioè rivendicazioni precise sugli organici da ampliare, sui nuovi posti da creare.

Ma qui arriviamo al terzo livello, quello che chiama in causa più direttamente la responsabilità della sinistra rivoluzionaria. C'è un problema di elaborazione politica. Che idee abbiamo sul significato di una lotta sull'occupazione? Il governo e il PCI hanno un programma complessivo; un movimento di massa per l'occupazione deve arrivare ad avere un programma altrettanto complessivo. Il programma del governo e quello del PCI sono finalizzati al « rilancio dello sviluppo economico »; il programma del movimento deve farsi carico della richiesta dei bisogni che le lotte di questi anni hanno espresso. Sulla questione dei servizi, ad esempio, si può aprire un importante terreno di scontro; sulla scuola, sulla riforma sanitaria, sul diritto alla casa e i trasporti la lotta per l'occupazione può saldarsi con un ampio tessuto di rivendicazioni proletarie: l'esempio dei disoccupati di Napoli che si auto-assumono in un ospedale è significativo. Su queste questioni la discussione è quasi interamente da fare. Per dire quanto sia urgente, basta osservare che la lotta per l'occupazione può dare un solido fondamento alla lotta per la trasformazione della scuola, in particolare alla lotta per una didattica che abbia al suo centro lo studio della realtà sociale. Ma questo discorso è troppo ampio per essere affrontato qui.

Dall'altra parte c'è un nodo decisivo, ed è rappresentato dall'ingresso dei giovani nell'industria. Abbiamo visto che cosa voglia dire per i padroni riuscire ad isolare le grandi fabbriche, dividerle dal resto del proletariato, costringerle a ripiegarsi su se stesse. Ottenere assunzioni massicce di giovani vuol dire abbattere quel muro che i padroni stanno costruendo mattone su mattone; vuol dire rimettere in moto il processo di unificazione del proletariato. Vuol dire porre le condizioni per una nuova fase di lotte operaie, che abbia al centro l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro.

Claudio Torrero

(2 - fine)

I compagni sono invitati a leggere e discutere questo articolo (la prima parte è apparsa sul giornale di ieri) che costituisce la base di una delle relazioni del seminario nazionale.

CONVEGNO A ROMA DEI MAESTRI E LAVORATORI DELLA SCUOLA DISOCCUPATI

ROMA, 22 — Si è svolto a Roma il convegno indetto dal Comitato dei disoccupati organizzati diplomati e laureati di Napoli. Hanno partecipato compagni di Napoli, Roma, Bologna, Verona e Avellino. Tutti maestri e lavoratori della scuola disoccupati facenti capo ai coordinamenti provinciali che si vanno costruendo in parecchie città.

Nel corso del dibattito sono state battute le posizioni di alcuni maestri di Roma, ricalcanti tesi sindacali e tendenti a dilazionare l'entrata in lotta del settore. E' stato così assunto l'impegno di raccogliere ed estendere a livello nazionale gli obiettivi di lotta dei laureati e diplomati disoccupati di Napoli (organizzazione di base per il reperimento di nuove aule, graduatorie di merito dei maestri da assorbire, unificazione con le vecchie graduatorie, organizzazione di liste di lotta anche per i posti al di fuori della scuola ecc.).

E' stato inoltre deciso di utilizzare la scadenza del convegno nazionale sulla disoccupazione intellettuale che si svolgerà a Napoli entro le due settimane per lanciare una mobilitazione nazionale di tutti i settori in lotta per l'occupazione. All'assemblea è intervenuto il compagno Peppe Morrone, che ha parlato dell'esperienza di lotta dei disoccupati napoletani, soprattutto in rapporto al sindacato.

Nei prossimi giorni pubblicheremo un intervento più ampio sull'intera questione anche per supplire alla scarsa attenzione che nei giorni scorsi, abbiamo dedicato a questa importante esperienza di lotta.

SARDEGNA
COORDINAMENTO REGIONALE STUDENTI MEDI

Giovedì 13 alle ore 10 nella sede di Oristano in Via Solferino, coordinamento regionale degli studenti medi con la partecipazione di un compagno della commissione nazionale scuola.

Odg: seminario nazionale sulla scuola; devono essere assolutamente presenti i compagni di Sassari, Nuoro, Olbia, Tortolì, Iglesias, Cagliari.

RETTIFICA

Nell'articolo pubblicato ieri sulle occupazioni a Milano c'era un errore di stampa che cambiava il senso di una frase. Bisogna leggere: « NON pensiamo che la forma del « sindacato casa » sia la risposta adeguata... ».

Milano: la Fargas ha vinto. Stasera festa in fabbrica

MILANO — Oggi alle ore 20 nei locali della Fargas si svolgerà una conferenza stampa con dibattito sulla conclusione della lotta durata 3 anni e conclusasi vittoriosamente per i lavoratori. Alla conferenza stampa seguirà una festa alla quale tutta la popolazione è invitata.

Avvisi ai compagni

COORDINAMENTO NAZIONALE FINANZIAMENTO

Domenica 26, alle ore 9 oltre ai responsabili è aperto a tutti i compagni che vogliono partecipare. Odg: situazione attuale del lavoro nelle sedi e al centro; preparazione dalla discussione precongressuale; tipografia 15 Giugno.

I compagni che vengono il sabato devono avvertirci per prenotare i posti per dormire. Appuntamento al giornale finita la manifestazione per l'assegnazione dei posti.

La riunione si terrà nella sezione della Magliana, in via Pieve Fosciana (angolo cia Pescaglia). Dalla stazione prendere il 75 sino a p.zza Sonnino, poi il 97 crociato e scendere al capolinea.

RIUNIONE QUADRI DELLE FERROVIE

Sabato 25 ore 9 a Roma via degli Apuli. Odg: andamento lotta contrattuale, sciopero Fisafs, Vilfer e per preparare il convegno nazionale operaio.

MILANO
COMITATO PROVINCIALE

Il comitato provinciale è convocato giovedì, anziché mercoledì alle ore 18 in sede.

O.d.g.: situazione politica e apertura del congresso.

MILANO
ATTIVO SCUOLA

Venerdì ore 15 attivo della scuola in preparazione del convegno nazionale. Odg: ricostruzione della lotta del movimento studentesco a Milano.

SEZZE

Giovedì alle ore 15,30 alla biblioteca comunale riunione di tutti i compagni.

TORINO

Giovedì ore 20,30 comitato provinciale allargato.

PALERMO
ATTIVO PROVINCIALE

Giovedì ore 18 in via Agrigento 14 attivo cittadino dei militanti e simpatizzanti. Odg: apertura del dibattito congressuale e situazione politica.
I compagni della provincia devono partecipare.

Conferenza stampa del collettivo universitario autonomo

Oggi alle ore 16, conferenza stampa del collettivo universitario autonomo alla Associazione stampa romana, piazza in Lucina con la partecipazione di Magistratura Democratica, Socorso Rosso, Aldo Natoli e Umberto Terracini.

Bancari

Giovedì 23 alle ore 18 in via degli Apuli a Roma attivo bancari. Odg: fase politica, situazione nelle banche.

CATANIA

Giovedì 23 alle ore 19 in via Ughetti 27, attivo di tutti i militanti su: apertura dibattito congressuale. Tutti i compagni devono partecipare.

MILANO
Collettivi femministi

Giovedì 23 setembre, alle ore 21 presso il pensionato Bocconi, assemblea Odg: la proposta di legge sull'aborto, l'intervento a Seveso.

---

chi ci finanzia

(periodo 1-30 settembre)

Sede di CAGLIARI:
Soldati democratici 5.000.
Sede di CIVITAVECCHIA:
Enrico 5.000.
Sede di ROMA:
Sez. Garbatella: raccolti al matrimonio di Oliviero e Giuliana 11.000.
Sede di NUORO:
Sez. Tortolì: militanti e simpatizzanti 20.000. Sez. Tonara: Domenico 2.000, Bachi 2.000, Tino 5.000, Renato 4.000, Remo di A.O. 1.000, Bastiana 2.500, Gabriele 500, Bobo 1.000, Carlo 1.000, Nino 1.000.
Sede di LIVORNO-GROSSETO:
Sez. Cecina 20.000, Orlando 10.000.
Sede di MILANO:
Soldati democratici caserma Mameli 9.000.
Sede di CUNEO:
Sez. Savigliano: i compagni 50.000.
Sede di PRATO:
Andrea C. dal compenso di scrutatore 21.100.
Sede di UDINE:
Sez. Codroipo: 7.000.
Sede di LATINA:
Sez. Cisterna: Poli 10 mila, i compagni 17.000.
Contributi individuali:
La redazione di Ombre Rosse - Roma 100.000, P. C. - Fornovo Taro 50.000, Gennaro e Salvatore - Sarno 2.500, Guido da Fiorenzuola 10.000, Donatella di Sinalunga, risparmi delle ferie 30.000.

Totale	397.600
Totale preced.	20.231.895
Totale compless.	20.629.495

Come siamo arrivate alla proposta di legge sull'aborto

Domenica pomeriggio all'ultimo incontro per la definizione della bozza di legge sull'aborto che si è tenuto a Milano, mentre un'ennesima volta si rimetteva in discussione tutto e sentivamo interventi di compagne che ripetevano dubbi noti, che più volte ci era sembrato di superare insieme e che ora invece tornavano, ci siamo sentite affogare dalla stanchezza, sopraffare dalla voglia di cedere, di andarcene, di delegare a qualcun' altra, a DP, ai Radicali, al parlamento, agli uomini, per tornarcene a casa nostra, chiudere gli occhi e dire basta (!) Ci veniva in mente l'entusiasmo con cui era nata questa iniziativa a Torino, la forza che avevamo sentito a Roma quando stavamo costruendo insieme la bozza, quando ogni intervento era autocoscienza fatto tra 200 donne, era storia di ognuna di noi e delle donne che avevamo conosciuto, e al tempo stesso analisi delle nostre contraddizioni: la sessualità, la maternità, e nello stesso tempo era il misurarci con queste istituzioni: medicina, stato, chiesa, contro cui ci stavamo ribellando, con una sicurezza che ormai ci permetteva di essere protagoniste, costringendole a fare i conti con noi, dovunque, dalle piazze al parlamento. Ci sembrava impossibile che anni di autocoscienza, di esperienza, di pratica di aborti, questa forza, questa voglia di decidere noi, non riuscisse a concretizzarsi in una iniziativa che tutte, anche quelle che non erano d'accordo, sentivano come importante. Non ci serviva a niente questa autonomia difensiva, da famiglia o da gruppo che si isola dal mondo per consolidarsi, che alcune compagne sembravano proporre: non ci avrebbe aiutato di certo ad affrontare i problemi soliti di tutti i giorni, nostri e delle donne che vengono al consultorio.

Avevamo la sensazione invece che ancora una volta si sarebbe deciso sulla nostra testa proprio quando avevamo sentito che c'era la forza per costringere a fare i conti con noi.

L'intervento della compagna del sud, Caterina, che ha buttato fuori tutta la sua rabbia, che ha rivendicato il suo diritto ad agire, a non farsi immobilizzare, ci ha aiutato ad uscire fuori. Abbiamo capito che ad indebolire il nostro movimento non era il fatto che al nostro interno ci fossero componenti pratiche, e posizioni diverse, ma che in nome di un'unità fittizia, basata sul semplice fatto che eravamo tutte donne, rischiavamo di impedirci le iniziative che parte di noi volevano prendere, ancora una volta in nome di un femminismo puro e incontaminato che qualcuna di noi ci propone come modello, avremmo finito di chiudere gli occhi di fronte alla realtà che ci aggredisce sempre in modo sempre più violento.

« Non mistifichiamo sull'unità solo perché siamo donne — ha detto Caterina — spaccature ci sono: siamo tutte unite sì, contro la società maschilista, ma abbiamo un nostro cervello, una nostra pratica, una nostra storia, delle posizioni diverse. Dobbiamo sapere essere unite nei momenti importanti, senza scannarci, ma accettare le diversità, le differenze, le contraddizioni.

Il fatto che siamo riuscite a discutere a fondo dei contenuti, è positivo. E' così che siamo chiare, non creiamo odi o concorrenza ». Proviamo a spiegare perché siamo convinte che sia stato giusto proporre ancora da parte dei collettivi che ci credono, la proposta di legge, anche se una parte delle compagne si è dissociata e cosa significa per noi.

Chiediamo che le compagne che non sono d'accordo scrivano quello che pensano, in modo che si possa capirci di più. Crediamo che nel dibattito su questa proposta abbiamo raggiunto una ricchezza e un'unità e nello stesso tempo una chiarezza sulle diverse pratiche e sulle contraddizioni che attraversano il movimento che altrimenti ben difficilmente saremmo riuscite a trovare in questa fase politica difficile per tutti. Il fatto, per esempio, che i collettivi di Pompeo Magno a Roma, e di via dei Cherubini, e le donne della libreria a Milano, che non avevano mai partecipato ai momenti di coordinamento nazionali sulla pratica nei consultori e sull'aborto (alcune di loro non venivano neppure alle manifestazioni, ritenendole uno strumento non femminista in contraddizione con la loro pratica), abbiano invece questa volta avuto voglia di venire, come ha detto Lea Melandri, si siano sentite « interne », siano entrate nel merito non solo dell'iniziativa pur criticandola e non dicendosi d'accordo, ma anche dei singoli artidella legge.

Insieme ci è venuta voglia di contrarsi per parlare ancora e confrontare le nostre pratiche diver imparare a capire le contraddizi che attraversano il movimento e stesse senza farcene paralizzare.

Il fatto che, diversamente da qu to è successo per le elezioni, q sta volta potessimo esprimerci un terreno che era il nostro, preservava la nostra autonomia, ha permesso di arrivare a chia i nostri contenuti, articolandoli qualcosa di molto concreto come la proposta di legge.

Non ci è mai venuto in mente rante questi quattro convegni, di ch derci se la compagna che parla appartenesse o no a qualche organizzazione politica, solo per il PC era chiaro che interveniva nel dibattito come componente organizza sia pure con molte contraddizion

Alla prima riunione a luglio, e vamo arrivate con addosso un'en me paura. Avevamo vissuto tutte violenza e drammaticità della discussione (e anzi della non-discussion sulle elezioni; gli insulti e le etich te che da tutte le parti ci si appio pava a vicenda. E all'inizio della nione questa tensione era ancora palpabile.

Ci si guardava con diffidenza, q si a scoprire dietro ognuna di qualcun'altro: un uomo, un'organizzazione politica. E invece ci siamo corte che dietro di noi c'eravan noi e basta; c'erano le nostre esperienze personali di aborto, di par i nostri rapporti con gli uomini, c i figli e tra di noi, la nostra prati d'aborto e nei consultori, la nost presa di coscienza sulla sessualit la nostra discussione sulla medici delle donne.

Eravamo lì per mettere assie tutte queste esperienze e con la v glia di comunicarle a tante donne misurarci con loro. Non ci anda di stare zitte, mentre tutti cominci vano a parlare d'aborto: i radic avevano preparato la loro propos di legge, la Castellina aveva det che DP l'avrebbe appoggiata, tra p co sarebbero arrivati il PCI e tu gli altri. E noi? Volevamo continua a fare le « nostre cose » lasciand però la parola agli altri? Insieme siamo rese conto che prendere parola era necessario per impedi agli altri di parlare a nome nostr il rischio della strumentalizzazio non era nel misurarci sul terreno de le istituzioni, ma nel permettere partiti della sinistra di arrogarsi diritto di rappresentarci, rimpasta do i nostri contenuti come meglio conveniva.

Questa coscienza e questa vogl di essere « dentro » ogni cosa ch ci riguarda direttamente è stato c che ci ha permesso al di là deg scazzi e delle incomprensioni, di co tinuare a riconvocarci, definend sempre meglio la bozza e insieme nostri contenuti e le differenze ch c'erano tra di noi. Ci sono ancor molte cose contraddittorie e non r solte. Il dibattito sul primo articol è esemplare al riguardo. Second noi dobbiamo avere il coraggio di pre sentarci contraddittorie come siam Questo permette a tutte le donn di entrare nel merito dell'iniziativ e della discussione in modo attiv A noi non interessa presentare u modello di femminismo a cui tutt devono adeguarsi o rifiutare: vogli mo invece far conoscere gli elemen ti acquisiti e quelli ancora in di scussione, nel modo in cui lo sono perché crediamo che il confronto co le altre donne, anche non del movimento, e lo scontro con la realtà (i questo caso la discussione in parla mento sull'aborto) ci aiuta a capir di più, se tutto ciò non lo subiamo ma ne siamo protagoniste attive.

Chiusa e definita è la sintesi ma schile, dialettica e aperta è la nostr pratica. Qualcuno al convegno ha det to: « nel femminismo, per fortuna non vige il centralismo democratico ».

Laura, Daniela e Valeria di Torino

Direttore responsabile: Alexander Langer. Tipo-Lito Artpress, via Dandolo, 8.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero:

Svizzera Italiana	Fr. 1.10
Abbonamento semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
Paesi europei: semestrale	L. 21.000
annuale	L. 36.000

Redazione 5894983 - 5892857
Diffusione 5800528 - 5892393
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

PRESENTATA "L'IPOTESI RIVENDICATIVA" PER LA VERTENZA FIAT

TORINO, 22 — « Maggiore utilizzo degli impianti vuol dire maggiore occupazione », così si potrebbe sintetizzare la logica che sta dietro a tutte le singole richieste che vanno a formare l'« ipotesi rivendicativa » da oggi al vaglio dei consigli di fabbrica e delle assemblee. Nel preambolo è subito confermata la scelta dei tempi lunghi, già abbastanza evidente fin dal coordinamento Fiat del 6-7 settembre; tra consultazioni, assemblee e definizione conclusiva, la piattaforma non sarà pronta prima di dicembre e la vertenza vera e propria, nelle intenzioni del sindacato, è quindi rimandata ai primi mesi del 1977. Questa scelta non può essere sottovalutata nella sua gravità: la questione degli straordinari, il dibattito sull'utilizzo della quarta settimana di ferie, gli scontri in atto nella fabbrica a livello di reparto e di squadra sui carichi di lavoro, sulla mobilità sull'introduzione di nuovi macchinari, vengono così privati di un quadro generale, di una lotta generale in cui inserire e misurare obiettivi e comportamento del sindacato; si tenta di separare la rielezione dei delegati, in programma per le prossime settimane, dallo strumento di verifica principale che è rappresentato dal comportamento nella lotta. Allo stesso coordinamento Fiat, seppure addomesticata e dominata dagli operatori a svantaggio dei delegati, era emersa in modo chiarissimo la volontà di legare la piattaforma e la vertenza Fiat, alla politica di Andreotti, alla programmata stangata fiscale e tariffaria. Tutto questo viene sacrificato ovviamente per evitare guai al governo della « non sfiducia » e per lasciare sfruttare meglio alla Fiat la situazione di mercato attuale, favorevole sia per quanto riguarda l'auto che i veicoli industriali.

E' da rilevare che porre « maggiore utilizzo degli impianti » come controaltare della occupazione rappresenta un'impostazione ben diversa dai vecchi discorsi sia del « nuovo modello di sviluppo », sia della linea « nuova occupazione possibile solo con nuovi investimenti »; la logica di questa piattaforma rischia sì di coinvolgere i disoccupati, ma li vuole usare esplicitamente come mezzo di ricatto sugli operai perché accettino il « maggiore utilizzo degli impianti », in soldoni l'aumento dello sfruttamento. La FLM inizia dichiarandosi disponibile a raggruppare le festività a Natale e Pasqua e a scaglionare le ferie purché le quattro settimane vengano effettuate tutte insieme: sono vecchie richieste dei padroni che il sindacato si dichiara oggi disposto a trattare. Utilizzo degli impianti vuol dire principalmente orario, e difatti nella piattaforma di orario si parla per riproporre il famoso 6 x 6 negli stabilimenti meridionali rispetto a cui è ormai più che nota l'opposizione degli operai.

Si parla anche della mezz'ora, ma con un trucchetto meschino al fine di tentare di confondere le acque: la proposta è « anticipare la discussione sulla mezz'ora prevista nel 1978 dal contratto nazionale ». Ora nel contratto nazionale c'è scritto che questa « discussione » deve vertere su come fare a ridurre di mezz'ora l'orario di lavoro senza diminuzione della produttività: anticipare questa discussione è solo anticipare la discussione su come aumentare i carichi di lavoro e produttività in generale. Ovvio che l'obiettivo della mezz'ora è un'altra cosa: la mezz'ora subito vuol dire 10.000 posti di lavoro in più a patto naturalmente che non ci sia aumento della produttività, e questo è invece proprio quello che vuol trattare il sindacato. In cambio delle pesanti concessioni in tema di utilizzazione degli impianti la FLM avanza una serie di richieste in tema di controllo, occupazione e investimenti.

La richiesta di controllo sui processi produttivi anche all'estero è solo il riconoscimento che la Fiat è ormai una struttura internazionale, ma quello che sembra dimenticato nella piattaforma è che la Fiat è anche e forse soprattutto una struttura « finanziaria » internazionale. Gli Agnelli sono stati e sono fra i maggiori esportatori clandestini di capitali anche se mascherano queste operazioni con esigenze di investimenti all'estero per aiutare i popoli « sottosviluppati ».

Nella « ipotesi rivendicativa » si chiede lo sblocco del turn-over e il ripristino dei livelli occupazionali del 1973. Non viene quantificata la cifra dei nuovi assunti richiesti, ma si indica in 15.000 la diminuzione dei dipendenti Fiat ponendo quindi questo numero come termine indicativo. L'obiettivo di nuove massicce assunzioni alla Fiat è ormai patrimonio di larghissimi strati di operai, quello che preoccupa ancora una volta è la logica in cui questo obiettivo si inserisce: è abbastanza facile prevedere a quali sostanziali e gravissime contropartite questo obiettivo può essere subordinato e dilazionato. Del resto è indicativa la discussione che avviene sugli straordinari alla Fiat-Mirafiori di sabato 11 settembre; una parte del sindacato era pronta a concederli in cambio di poche centinaia di assunzioni. Ci ricordiamo tutti di come i sindacati tentarono di far digerire agli operai la deroga sull'orario di lavoro concessa alla Fiat nel contratto aziendale del 1970: le 44 ore furono presentate come contropartita necessaria e « avanzata » rispetto alla promessa della Fiat di investimenti al sud; c'è il rischio che questa operazione venga ritentata, una volta accettata e stabilita la subordinazione degli obiettivi operai all'aumento della produttività capitalistica. E' da verificare, e torneremo su questo argomento in un prossimo articolo, quanto le richieste sindacali in tema di investimenti al sud (Grottaminarda, stabilimento per la produzione di furgoncini, ecc) coincidano con i progetti Fiat e quanto invece se ne discostino; il fatto è che quest richieste sono sempre rimaste nel vago come sono rimaste nel fumoso gli accordi raggiunti per non parlare della loro applicazione: ricordiamo che fine hanno fatto gli impegni assunti dalla Fiat nell'accordo per la vertenza aziendale del 1974. Ricordiamo anche che allora la FLM agitò davanti agli operai la richiesta degli investimenti mettendoli in contrapposizione alla richiesta di forti aumenti salariali. Oggi assistiamo a un'operazione ancora più grave, come vedremo, gli aumenti salariali previsti nell'attuale proposta FLM sono ridicoli; in più le concessioni in tema di aumento della produttività sono in proporzione senza precedenti. Lo stesso riferimento contenuto nella bozza di piattaforma al controllo dell'organizzazione del lavoro non è certo tra i più rassicuranti, si parla infatti di mantenimento dei livelli occpazionali e di qualificazione all'interno degli stabilimenti, di assorbimento di alcuni appalti (pulizie tecniche, squadre di manutenzione e di modifica degli impinati). Ma c'è da chiedersi che senso ha la richiesta di mantenere inalterati i livelli occupazionali, se poi il sindacato è disposto — e gli ultimi accordi sono lì a dimostrarlo — a fare ampie concessioni sulla mobilità, sui licenziamenti per assenteismo e così via? Sugli appalti è quanto mai istruttivo ricordare la fine che rivendicazioni analoghe hanno fatto in sede di accordo per il contratto nazionale.

Sul piano del salario infine la piattaforma dice ben poco: c'è la proposta di trasformare il premio di produzione annuale dandogli come valore di riferimento le mensilità di un operaio di terzo livello, in soldoni di avrebbe un aumento di 80-90.000 annue, viene proposta alla discussione l'ipotesi di aumentare il premio di produzione mensile o meno o di cercare o meno di perequare i superminimi all'interno degli stabilimenti. Le cifre che si sono fatte finora sulla richiesta di aumento sono ridicole e non vanno al di là, nelle varie forme, di 150-200.000 lire annue, una miseria di fronte all'inflazione e alla politica antioperaia di Andreotti, un concreto incentivo a spingere i lavoratori a cercare soluzioni individuali attraverso accordi per aumenti al merito dati sempre in maggior numero dai capi e con il rischio di creare fratture tra gli operai sul problema dello straordinario.

Il 2-3 ottobre convegno operaio di Lotta Continua

E' convocato per sabato 2 e domenica 3 ottobre a Roma, un convegno nazionale degli operai di Lotta Continua.

Questo convegno si svolgerà a meno di un mese dal nostro congresso; per questo, come già l'assemblea nazionale dello scorso luglio, il seminario sulla lotta per la casa il convegno nazionale delle compagne, il seminario sui giovani, la scuola e la lotta per l'occupazione in cui la nostra organizzazione è impegnata in questo periodo, esso rientra, a pieno titolo, in una attività di carattere congressuale.

Il suo scopo è quello di « fare il punto » sulla situazione nelle fabbriche dopo il 20 di giugno, la formazione del governo Andreotti ed il rientro dalle ferie, ma, soprattutto quello di offrire al quadro di fabbrica di Lotta Continua una sede di confronto per definire la propria iniziativa così nelle lotte e nel movimento di massa come nella battaglia congressuale.

Il convegno non avrà un carattere di massa. Sarà aperto ai compagni operai non di Lotta Continua con cui lavoriamo, così come alle altre organizzazioni rivoluzionarie, ma le delegazioni delle singole sedi dovranno essere composte in modo tale da non superare approssimativamente il numero di 5-600 partecipanti, compresi i membri del Comitato Nazionale.

Il numero e la composizione delle singole delegazioni, compresa la partecipazione di compagni non operai, secondo criteri analoghi a quelli adottati nei passati convegni, dovranno essere comunicati al centro e concordati con esso.

Date le finalità politiche ed il carattere ristretto di questo convegno, la partecipazione deve essere — con le dovute eccezioni — limitata agli operai di fabbrica ed ai disoccupati organizzati; i problemi del pubblico impiego, del decentramento, della lotta sociale, pur avendo ampio spazio nell'ordine del giorno dei lavori non potranno in questa sede trovare una trattazione adeguata alla importanza ed alla specificità che esse richiedono. Per questo ad essi sono o verranno dedicate altre iniziative « parallele » al congresso ed è necessario che la composizione delle delegazioni rispecchi questo criterio.

Il convegno si svolgerà, parte in seduta plenaria, parte in gruppi di discussione più ristretti, che non avranno però ordini del giorno differenti, ma solo il compito di permettere una partecipazione alla discussione più ampia e libera.

Oltre alla relazione introduttiva, il centro curerà la preparazione di alcune relazioni od interventi particolari, su temi che comunque saranno oggetto di discussione. Tra essi, il rapporto delle donne con il mercato del lavoro, il problema dell'inoccupazione giovanile, un primo consuntivo sulle organizzazioni dei disoccupati, gli aspetti istituzionali, politici e organizzativi della lotta contro l'aumento delle tariffe, le politiche sindacali in questa fase, il ruolo dei sindacati nel pubblico impiego e le sue conseguenze sull'unità sindacale.

Il centro della discussione dovrà comunque essere occupato della lotta di fabbrica e dai nostri rapporti con essa.

Si propone che, anche nelle riunioni preparatorie che si svolgeranno nelle sedi e che devono venir convocate nel modo più ampio e aperto possibile il tema della organizzazione operaia di fabbrica, delle sue forme, dei suoi limiti, delle sue potenzialità, costituisca il filo conduttore del dibattito e che su di esso le sedi che hanno svolto una discussione deleghino comunque qualche compagno a riportarla nel convegno.

Questo tema ci permette infatti di affrontare, a partire dalla esperienza diretta — e quindi con un riferimento preciso alla realtà — molti dei temi che sono al centro del nostro dibattito congressuale.

Innanzitutto il problema della ristrutturazione e dei mutamenti che essa ha prodotto nella composizione di classe, negli atteggiamenti soggettivi e nella organizzazione di massa degli operai: problema che già è stato al centro della assemblea nazionale di luglio e che costituisce il riferimento irrinunciabile di ogni definizione materialistica della fase politica che attraversiamo e dei nostri compiti in essa. E' questo riferimento che ci permette di analizzare e discutere in modo non occasionale la natura ed il ruolo delle forze politiche in fabbrica: del sindacato, dei delegati, dei consigli, del quadro revisionista, della sinistra operaia e delle organizzazioni rivoluzionarie.

In secondo luogo, legata alla discussione sull'organizzazione operaia su come gli operai oggi sono organizzati o possono organizzarsi in fabbrica o sul territorio, è la definizione della prospettiva politica, su cui ci muoviamo. In particolare, alcuni temi centrali del nostro dibattito politico dall'unità del proletariato, al controllo operaio, al potere popolare, fino a ridefinire per questa via la prospettiva di una rottura del regime, trovano nella discussione sull'organizzazione di massa il loro riferimento obbligato.

Infine, indissolubilmente legato al problema dell'organizzazione operaia è la discussione sul ruolo dell'avanguardia e dell'iniziativa politica nella promozione dell'unità e nella organizzazione delle masse; cioè la discussione su Lotta Continua, sul suo ruolo, sul suo effettivo radicamento di classe e, in questa dimensione, sui problemi relativi alla collocazione, all'attività, ai rapporti sociali, alla « moralè » di ogni singolo compagno, sono un insieme di problemi che devono trovare spazio nel nostro dibattito ma che è bene affrontare a partire da un punto di vista determinato.

Con questa impostazione generale che sicuramente verrà precisata e orientata nei dibattiti che si svolgeranno nelle sedi, il convegno operaio potrà offrire al congresso un'ampia messe di materiale. Esso non si propone nessuna conclusione specifica se non quella di essere una importante occasione per legare il nostro dibattito congressuale ad una iniziativa più incisiva e generale di Lotta Continua nelle lotte.

Milano - Domani sciopero provinciale degli ospedalieri

MILANO, 22 — Lunedì, appena giunta la notizia dell'intervento dell'esercito al Policlinico e al Niguarda, voluta dal democristiano Bottari, la federazione sindacale convocava urgentemente alcuni delegati alla presenza del segretario della Camera del Lavoro De Carlini e del segretario provinciale della CISL Antoniazzi, per scongiurare il mantenimento e l'eventuale estensione del blocco delle cucine. Siccome i delegati si mostravano decisi a continuare, i rappresentanti sindacali, pur di ottenere lo sblocco delle cucine, arrivavano a ventilare la possibilità di uno sciopero generale provinciale a sostegno degli ospedalieri. Sucessivamente, dopo un incontro urgente con l'assessore regionale alla sanità Rivolta, la Regione e il sindacato emettevano un comunicato congiunto in cui si indicava un nuovo iter burocratico per concludere la vertenza. Questa soluzione aveva il difetto di prevedere tempi lunghi (circa 4 settimane) per percorrere la trafila burocratica e di non dare garanzie sulla copertura finanziaria del provvedimento. Martedì mattina viene di nuovo convocata una assemblea urgente dei consigli dei delegati alla Camera del Lavoro. Presente De Carlini, il sindacato, sulla base dell'impegno di Rivolta di far marciare speditamente la vertenza, di nuovo chiede pressantemente un alleggerimento della lotta.

I delegati dei vari ospedali ribadivano la volontà di non arretrare e rinviavano alle assemblee generali dei lavoratori ogni decisione sul blocco delle cucine. Infatti nel pomeriggio si è tenuta la prima delle assemblee al Policlinico: alla presenza di più di 600 lavoratori si è sviluppato un serrato dibattito, caratterizzato dalla volontà unitaria di non retrocedere, ma anzi di fare un ulteriore passo avanti, legando la situazione attuale di lotta alla vertenza regionale su organici e scuola di qualificazione, per la quale è già indetto uno sciopero provinciale di otto ore per venerdì prossimo.

Tuttavia, considerando gli elementi nuovi della situazione, e cioè l'intervento dell'esercito in funzione antisciopero; l'ampiezza della campagna di stampa contro gli ospedalieri, che trae principalmente alimento dal blocco delle cucine; la necessità in base ai risultati dell'incontro con Rivolta, di programmare la lotta su tempi più lunghi del previsto, la maggioranza degli interventi e la mozione finale, approvata a schiacciante maggioranza, decidevano di recedere dal blocco delle cucine, mantenendo tuttavia l'applicazione del mansionario ed estendendola a tutti i reparti dell'ospedale. Venivano anche decise altre forme di lotta (autogestione dei servizi, gratuità delle attività ambulatoriali, ecc.) e non si escludeva un ulteriore inasprimento della lotta, da decidere in un'assemblea congiunta di tutti i lavoratori dei 4 ospedali del Maggiore. Una mozione presentata da un'attivista del PCI ha raccolto 9 voti!

Martedì sera esecutivo e federazione lavoratori ospedalieri Provinciale, si sono incontrate col presidente Bottari, il quale ha assicurato il ritiro dell'esercito. Nei giorni di mercoledì e giovedì, si terranno altre assemblee negli altri ospedali, mentre si sta preparando uno sciopero di venerdì che si prospetta particolarmente duro.

MILANO - Gli operai della Faema e dell'Innocenti in corteo alla Prefettura contro la Ipo-Gepi e il governo

"É ora, é ora di dire basta"

Alla Faema la Ipo-Gepi ha chiesto la non applicazione del contratto aziendale. Bloccato il pagamento dei salari all'Innocenti e alla Faema

MILANO, 22 — Un migliaio di operai della Faema e della « Nuova Innocenti » si sono recati in corteo alla Prefettura per protestare contro la Ipo-Gepi e il governo. La finanziaria di stato si rifiuta di pagare gli aumenti salariali del contratto nazionale e vuole fare piazza pulita degli accordi aziendali sia alla Faema che all'Innocenti: è un assaggio della politica del governo Andreotti per gli operai.

Alla Faema è dall'ottobre che il padrone Valente è scopertamente all'attacco quando chiese 400 licenziamenti; il suo obiettivo, già da allora, è quello di liberarsi degli stabilimenti italiani, per primo quello di Lambrate, a meno che non si arrivi a un drastico aumento dello sfruttamento e della produttività.

Al rifiuto snidacale di questi licenziamenti si accompagna l'accettazione della cassa integrazione e di mese in mese si arriva al marzo 1976 con il licenziamento di tutti gli operai rimasti e il mantenimento solo di 35 impiegati. A questo punto interviene la finanziaria Ipo-Gepi che fa proprio il programma del padrone Valente. In tutti questi mesi tali sono le divisioni interne e la mancanza di chiarezza sul futuro, che in due anni il numero dei dipendenti si è dimezzato da 1.200 ai 660.

Oggi in Spagna il padrone Valente sta ultimando la messa in funzione di un secondo stabilimento che produce esattamente gli stessi macchinari per il caffè (automatiche e da bar) delle fabbriche italiane, e la rete commerciale della Faema in Italia che ha di fronte una situazione di mercato ottima, e che è composta da individui legati strettamente tutt'oggi con il padrone, si rifornisce già della produzione spagnola. E' in questa situazione che la finanziaria di stato Ipo-Gepi ha scoperto le sue carte che sono un feroce attacco all'occupazione e alle condizioni interne degli operai: con indifferenza la Ipo-Gepi chiede per i 660 « superstiti » la non applicazione del contratto aziendale e cioè vuol dare un colpo di spugna ai risultati di tutte le lotte dal 1968 al 1974, e cioè mensa, superminimi, quattordicesima e premio di produzione: risultato sarebbero 60.000 lire al mese circa in meno. Ma non basta, la Ipo-Gepi con la scusa di intervenire in stabilimenti di categorie diverse ha bloccato il pagamento dei salari poiché non vuol più pagare neanche le 25.000 lire del contratto nazionale dei metalmeccanici; inoltre, nell'ipotesi Gepi per gli assunti la prospettiva sarebbe ancora cassa integrazione e cioè 20 per cento in meno. Risultato finale di questa politica dovrebbe essere una secca riduzione di salario intorno alle 150.000 lire.

Il 29 settembre vi sarà il 38. incontro con la direzione: la posizione del sindacato è di accettare di discutere nel merito tutte queste provocatorie richieste e non il rifiuto netto di questa dichiarazione di guerra.

Anche gli operai dell'Innocenti si trovano a dover fare i conti con un atteggiamento analogo della stessa finanziaria Ipo-Gepi-De Tomaso. Lunedì mattina l'Ipo-Gepi ha bloccato il pagamento dei salari in quanto anche qui non vuole pagare le 25.000 lire del contratto dal primo maggio; siccome nella mensilità di maggio le 25.000 lire erano state date, le ragioni del blocco dei salari di lunedì mattina sono che vuole rifare tutte le buste paga decurtandone anche le 25.000 lire di maggio. Questa decisione è partita dal consiglio di amministrazione, strumento direttamente controllato dal governo Andreotti.

Oggi dentro l'Innocenti lavorano 1.500 operai (su 4.500, dall'inverno 1975, già 900 si sono « autolicenziati ») e la produttività e i carichi di lavoro sono pesantemente aumentati: le pause collettive sono state abolite e in tutti i reparti si assiste a un aumento della produzione, per esempio alla scocca l'aumento è da 70 a 90 scocche al giorno. Tutto questo mentre dei progetti di ristrutturazione e ampliamento promessi da De Tomaso non se ne vede neanche l'ombra. Quello che si vede è che De Tomaso a tutt'oggi si rifiuta di incontrarsi con il consiglio di fabbrica, non fa entrare i delegati in fabbrica e accetta di trattare « da segreteria provinciale del sindacato in su ».

Giustamente nel corteo di questa mattina alla Prefettura lo slogan più scandita era « è ora di dire basta » a De Tomaso e all'Ipo-Gepi; la risposta del prefetto è stata quella di prendere atto di questa situazione e di non assumersi nessuna responsabilità né adesso né un domani.

A questa situazione gravissima dovrà dare una risposta di lotta il coordinamento dei CdF di tutto il gruppo De Tomaso, che raccoglie oltre l'Innocenti, la Benelli, la Guzzi e la Maserati, che si terrà il 30 settembre per preparare il primo incontro con De Tomaso il 1. ottobre.

Roma - Face Standard, i lavoratori contro i trasferimenti repressivi

ROMA, 22 — I lavoratori dell'installazione della FACE-Standard presenti nell'A.S.S.T. di Roma e presso la Italcable di Acilia, hanno scioperato e continueranno nei giorni successivi fino a quando non porranno termine i trasferimenti repressivi che avvengono in questi giorni, per gli operai che cercano di migliorare le loro condizioni di lavoro e di qualificazione e per tutti quelli che cercano di contrapporre alla voce padronale, la propria.

Tali repressioni hanno scopi ben precisi che si possono riassumere principalmente in due punti:

a) quello di tenere gli operai in continua minaccia avvalendosi del contratto di lavoro del quale sono contemplati i trasferimenti per esigenze di servizio, in nome del quale contratto si usa come mezzo repressivo, giustificandolo al CdF come « esigenze di servizio »; b) quello di intimorire i lavoratori in vista della lotta per la piattaforma rivendicativa aziendale che si prevede molto dura.

Negli impianti, lo scio pero ha vista la partecipazione attiva degli operai che si confrontavano rispetto a questi avvenimenti causando la mobilitazione del CdF e dei dirigenti responsabili della FACE, che per la prima volta sono scesi in trattativa su questo tema, cercando di frenare una situazione che per loro sarebbe stata incontrollabile.

E' da precisare che l'azione non si limiterà al singolo caso, ma verrà estesa ogni qualvolta si preannunceranno trasferimenti del genere (repressivi) nonostante il boicottaggio dei vari capetti e crumiri che cercano in ogni modo di creare (senza riuscirvi) spaccature nel movimento dei lavoratori.

Allacciandosi a questi fatti, troviamo lo spunto per denunciare la mobilità selvaggia che viene attivata nel settore delle telecomunicazioni, precisando le carenze strutturali con le quali devono operare i lavoratori interessati, costretti a spostamenti in massa a livello nazionale ed estero. (Lla FACE ha firmato un contratto di 20 centrali da costruire in Nigeria).

Un gruppo di lavoratori della FACE-Standard

MILANO

Venerdì 24 settembre, alle 21 in via De Cristoforis 5, riunione delle compagne. Odg: la preparazione del convegno.

Commissione congressuale

Si riunisce sabato alle ore 10 presso la redazione del giornale.

PER TUTTE LE COMPAGNE DI VENEZIA-MESTRE

Giovedì, ore 17,30, coordinamento nella sede del CISA al Villaggio S. Marco (Mestre).

ATTIVO OPERAIO ROMANO

Giovedì 23 ore 18 in federazione.

La relazione introduttiva al Comitato Nazionale

Riportiamo una sintesi della relazione del compagno Michele Colafato.

Congiuntura economica e condizione operaia

La crescita dell'indice della produzione industriale e l'attivo della bilancia commerciale nel mese di luglio sono i dati congiunturali cui ci si riferisce per sostenere che è in atto « una sensibile ripresa economica ». Prima di valutarne le consistenza e le prospettive, è importante sottolinearne le caratteristiche. « L'aumento della massa delle merci prodotte non si è accompagnata ad un aumento degli investimenti. Ma è dovuta sostanzialmente a due fattori — legati alla riconquista di una certa flessibilità del lavoro in fabbrica e a una ulteriore frammentazione del mercato del lavoro: 1) lo straordinario, l'intensificazione dei ritmi e il cumulo delle mansioni; 2) il decentramento del lavoro negli appalti, nell'attività domiciliare, precaria e stagionale ». Su questo piano si è svolta nei mesi scorsi l'amministrazione Andreotti — accantonando misure già tanto discusse (come il blocco della contingenza, oltre gli 8 milioni giudicato dannoso dalla Confindustria o il riordino del trattamento di quiescenza e degli scatti di anzianità) — e ora si accinge ad assumere scelte di politica economica di portata generale e di attacco alla classe operaia: tariffe, prezzi amministrati, sblocco dei fitti, ecc. « Intanto, la regola della politica economica è consistita nell'adeguamento delle relazioni industriali all'obiettivo di rendere stabile e prevedibile in anticipo la flessibilità del lavoro.

Ne sono una riprova i progetti per l'introduzione di nuovi turni anche di notte (per esempio alla Pirelli) e per l'abolizione del sabato festivo (con la sperimentazione di nuovi orari: il 6 più 3 di cui si è parlato alla Pirelli e il 6 per 6 all'Alfa Sud).

La ripresa economica è precaria

La precarietà della ripresa in atto risulta da alcune elementari considerazioni. Nel caso dell'industria automobilistica la ripresa è parziale; « tutta proiettata sul mercato estero e con la perdita contemporanea di quote del mercato interno ». « Il ruolo di traino dell'economia USA e tedesca è con tutta probabilità dipendente da una scelta politica di natura congiunturale, interamente da verificare dopo le elezioni imminenti in quei paesi ». Infine lo stesso rapporto dell'OCSE prevede per l'economia italiana una brusca recessione nei prossimi mesi per la caduta congiunta delle spese per i consumi privati e per gli investimenti fissi e in scorte. Previsioni che viste da parte operaia significano: ristagno o regressione dell'occupazione stabile e fortissima perdita di valore del salario e dei redditi più deboli. La precarietà della ripresa economica non deve e non può giustificare alcun atteggiamento di sottovalutazione della manovra padronale: che è di recupero di una stabilità politica e istituzionale in un contesto di crisi economica fatta di cicli ravvicinati e alterni. Nella crisi del rapporto tra questa manovra — che prevede il ridimensionamento dei « reparti forti » della classe e il governo delle tensioni legate alla divisione del mercato del lavoro — e la capacità di controllo e repressione sociale del PCI va individuato il punto di riferimento del nostro lavoro e della costruzione dell'organizzazione di massa e autonoma nelle grandi fabbriche e tra i disoccupati.

Il PCI e il capitalismo (ribattezzato « sistema delle imprese »)

Il coinvolgimento del PCI nelle scelte di politica economica del governo Andreotti e nella gestione dell'organizzazione del lavoro delle fabbriche maggiori è il retroterra di una operazione di trasformazione e riassetto dei gruppi dirigenti dell'impresa pubblica e privata.

Possiamo partire da una ricognizione delle manifestazioni più note e clamorose di questa politica.

« La vicenda Agnelli-De Benedetti, per esempio; e più recentemente l'allontanamento dell'amministratore delegato dell'IFI, Gabetti. Segni di una ristrutturazione dell'impero Fiat relativamente alle sue scelte di strategia produttiva e finanziaria, ma segni anche del tormentato percorso di consolidamento al suo vertice di una direzione omogenea. A questo si aggiunge la voce non smentita di dimissioni di altì dirigenti dell'Alfa e, in particolare, dell'Alfa Sud: che in parte si possono far dipendere da manovre tendenti al ridimensionamento della fabbrica di Pomigliano oltre che a scontri di potere interno. Inoltre vanno segnalate le dimissioni di Manuelli — successore pro-tempore di Einaudi — da presidente dell'Egam e l'imminente rielezione del comitato di presidenza dell'IRI. Infine, il raggiunto accordo tra il ministro del tesoro, Stammati e il presidente della Commissione finanze e tesoro della Camera, l'onorevole D'Alema del PCI per il congelamento delle nomine ai vertici degli istituti di credito; che prelude ad una più « equa » ripartizione delle cariche a favore del PCI medesimo e del PSI. Si tratta di vicende in cui si possono rintracciare due elementi conduttori:

1) il consolidamento ai vertici dell'industria italiana e della Banca centrale di un gruppo Carli-Agnelli-Baffi che cerca di ampliare il proprio potere, di estenderlo all'amministrazione del sistema bancario periferico, di infiltrarsi e occupare direttamente i posti di comando dell'industria pubblica;

2) il grado crescente di coinvolgimento del PCI in questa operazione e comunque nel funzionamento concreto del sistema economico e finanziario.

Una specie di transizione dal compromesso parlamentare rappresentato dal governo Andreotti a un compromesso economico-istituzionale di più ampia portata ».

La riconversione di Guido Carli

Si tratta di osservazioni da cui rifugge il molto accademico dibattito sulla riconversione industriale e, solo in apparenza, estranee alla politica confindustriale; di cui la proposta di Carli per la trasformazione dei debiti delle imprese presso gli istituti di credito — che già ammontano a circa 45 mila miliardi — in azioni, è un aspetto saliente.

Infatti, non se ne può limitare il significato considerandolo un puro e semplice tentativo di abrogazione tout-court del progetto di riconversione industriale o di cancellazione dei deficit della Montedison e dell'Immobiliare ex di Sindona. Si tratta, viceversa, di una politica per forzare e orientare dall'interno una soluzione capitalistica di queste ed altre questioni. « Intanto, serve a sancire che il "risanamento" finanziario delle imprese deve essere alla base dei provvedimenti di riconversione ».

« Inoltre si vuole chiarire da parte del gruppo dirigente della Confindustria e della Banca centrale la propria disponibilità ad una epurazione del vecchio personale dirigente degli istituti di credito periferici da sempre legato alla DC (come mostrano gli organigrammi delle casse di risparmio, delle più importanti banche locali e degli stessi istituti di credito pubblici); quello stesso che ha sempre manovrato il credito agevolato e trattato la misura degli interessi bancari — in buona sostanza, la base stessa degli attuali indebitamenti — e che è stato il retroterra del tentato golpe finanziario del franco-valuta. Epurazione che sarebbe la logica conseguenza di un rapporto banche-imprese centrato non più sul credito ma sulla compartecipazione azionaria e porterebbe quindi a una valorizzazione ulteriore dell'operazione di ricambio ai vertici bancari cui sono interessati il PCI e il PSI.

« D'altra parte, la formazione di un nuovo «ceto industriale» trova riscontro anche nelle precedenti prese di posizione del presidente della Confindustria.

La proposta, immediatamente successiva alla sua elezione, di riportare le aziende pubbliche nell'organizzazione degli imprenditori privati. La richiesta di affidare la gestione delle Poste e di altri servizi pubblici ad aziende private capaci di riportarli nell'area dell'efficienza e del profitto; che contiene critiche pesanti al gruppo dirigente dell'Enel e di altre aziende pubbliche. Infine, la stessa rottura delle trattative con l'Eni sul prezzo del metano.

Con la proposta di conversione dei debiti in azioni Carli e Agnelli delimitano in partenza le possibilità di riconversione industriale subordinandole al risanamento finanziario della grande impresa, ai suoi programmi di esportazione alla sua estensione nell'area finora controllata dalle partecipazioni statali e dalle aziende pubbliche. E chiariscono che le operazioni di riconversione compatibili presuppongono un rapporto organico tra PCI e grande impresa privata.

Difatti il nodo di fondo di ogni politica di riconversione nell'attuale quadro capitalistico rimane il rapporto tra la capacità di controllo, la verifica sui soggetti operativi dei programmi e le scelte delle grandi imprese che possono ridicolizzare i gruppi di tecnici e gli uffici della programmazione e rendere carta straccia i loro modelli astratti, determinando le linee di fondo della politica economica ».

Mezzogiorno e occupazione

Il rapporto sempre più stretto tra gruppo dirigente grande-borghese della Confindustria e della Banca centrale e gruppo dirigente revisionista è parte di un progetto ambizioso e pericoloso per la classe operaia.

Ma non deve indurre nessun rivoluzionario — in nome di un « realismo politico » che rivela un tale attaccamento allo stato di cose presente da alterare la percezione delle realtà — un atteggiamento di sottovalutazione delle crisi cui espone il PCI. Ne abbiamo visto un segno nella vicenda del franco-valuta e più recentemente, dopo la presentazione del piano straordinario per l'occupazione giovanile — che ricalca fedelmente le linee del progetto confindustriale e di Andreotti —, nel tentativo di mascherarne i contenuti di divisione del proletariato e dei giovani facendo intravedere le possibilità di una nuova legge di regolamentazione dell'apprendistato. Quanto più avanza sulla strada della cogestione della crisi e del sistema, tanto più pesantemente il PCI si impantana e ogni ritirata può provocare crisi istituzionali irreparabili.

Il piano per l'occupazione giovanile interessa un numero limitatissimo di giovani e gli effetti "occupazionali" della legge n. 183 sul Mezzogiorno appaiono, allo stato dei fatti, per illusioni. Secondo le stesse statistiche governative, nonostante la ripresa industriale, nei primi 5 mesi del 1976 è aumentato il numero degli iscritti nelle liste del collocamento, particolarmente consistente nella seconda classe. Si stima inoltre che "degli oltre 600 mila giovani — in realtà sono molti di più — alla ricerca di primo impiego, almeno il 60 per cento si concentra al Sud e nelle isole. Della quota suddetta si può ritenere che almeno un terzo sia composto da giovani donne".

Questo è il quadro che contempla anche il ridimensionamento o la messa in discussione delle stesse decisioni di investimento di cui si parla da anni, come il centro siderurgico di Gioia Tauro, e un attacco generale all'occupazione stabile (si ricorda, per tutti, il caso della Montedison di Porto Empedocle).

La tattica del PCI e della DC sul problema del lavoro va dal tentativo di reintroduzione del caporalato nel movimento con le spartizioni e le liste clientelari — denunciato dai disoccupati organizzati di Napoli — alla politica di controllo attraverso la creazione di leghe fittizie, la gestione di assunzioni negli enti e nelle aziende, i piani generali.

Su questo s'innesta quella violenta campagna ideologica contro i giovani, specie se disoccupati, di cui conviene ricordare le punte di indecenza e razzismo raggiunte dopo Parco Lambro e con la montatura delle assunzioni all'Alfa. Non ritorniamo — perché se ne è già parlato — sulla coincidenza tra questa operazione e la scadenza dell'intervento Ipo-Gepi per le fabbriche in crisi o la proposta di importare 40 mila lavoratori jugoslavi per la ricostruzione del Friuli.

Voglio però sottolineare che la forza di controllo del PCI e di repressione-emarginazione statuale del movimento risiede in buona parte nel nostro atteggiamento che è insieme di drammatizzazione teorica della questione e di scarsa o intempestiva iniziativa pratica.

Situazione di classe e politica sindacale

Un aspetto importante della politica sindacale consiste nella convergenza tra l'offensiva contro i delegati — che si traduce nelle aziende in una selezione della rappresentanza operaia, nella promozione al rango di vera e propria oligarchia di un numero ristretto di burocrati delegati « alla trattativa continua » e nel contemporaneo svilimento del ruolo degli altri delegati — e la scelta confederale di affossare i consigli. In questo si ritrovano uniti — come, del resto, nella simpatia per Marini — Lama e Sartori; infatti le posizioni della destra CISL tradizionalmente orientate a distinguere drasticamente l'organizzazione sindacale che ha natura « associativa » — e che offre la cosiddetta « copertura », per intendersi — dalla rappresentanza operaia sono oggi praticamente accolte dalla CGIL.

Un risultato di questo processo è nel disorientamento o anche « dimissionamento » di molti delegati.

Nelle confederazioni si dà per scontato l'abbandono dei progetti di unità sindacale e ci si accinge secondo la logica delle componenti e dei partiti di appartenenza ad una spartizione di categorie e strati sociali da influenzare e controllare e insieme della gestione del potere in enti neo-corporativi (tipo CNEL), uffici di programmazione, istituzioni statali. L'attribuzione alla DC del compito di « rappresentare » strati sociali disorientati e disgustati dalla politica confederale e a vari sindacati corporativi di strumentalizzarne e deviarne le giuste esigenze — come si può rilevare nell'attività della FISAFS —, è nient'altro che la conseguenza più disastrosa e antioperaia di quella politica.

Non solo a questa manovra, ma principalmente ad essa è giusto far risalire lo stesso rimescolamento delle carte in corso nella UIL per sostituire la segreteria Vanni. Si tratta infatti di considerare — senza alcun rimpianto per Vanni o solidarietà per il PCI che guarda con fastidio all'operazione — che l'eventuale scalata del PSI alla segreteria della UIL non reca per ora alcun segno apprezzabile di modificazione della linea politica di quel sindacato. Ma, anticipata da un convegno della sinistra di partito che ne ha verificato l'integrazione organica con l'apparato emergente, è stata tenuta a battesimo dal nuovo segretario del PSI e appoggiata dallo stesso PSDI.

Non si può certo prevedere sin d'ora quale sarà l'esito ultimo dell'operazione di ricambio nella UIL: se sia destinata soltanto a misurare e appoggiare le ambizioni sottogovernative di Craxi e a prolungare, sotto la tenda d'ossigeno della cosiddetta « area socialista », l'agonia del PSDI o se, procedendo in parallelo con la possibile elezione di Carniti a segretario aggiunto della CISL, finisca per rappresentare oggettivamente un nuovo elemento di squilibrio interno alle confederazioni e di crisi degli equilibri di governo.

A noi sembra importante ribadire proprio in questo momento in cui la paralisi della sinistra sindacale tradizionale induce i suoi più incauti e acritici sostenitori a registrare con trepidazione ogni nuova frase inserita nei discorsi di Lama — fino a considerare come un segno di « cambiamento della rotta », l'espressione « c'è il rischio di un passo indietro » pronunciata all'ultimo direttivo della CGIL —, che il rapporto della classe con il sindacato non può procedere che da una linea di chiara e netta opposizione al governo Andreotti, di rottura degli equilibri corporativi nelle aziende e nelle istituzioni, di costruzione e crescita di organismi di potere delle masse nei luoghi di lavoro e nel territorio.

Per questo, la verifica generale dei delegati alla Fiat — che ha una rilevanza nazionale — ci vedrà impegnati a condurre una campagna nazionale e una battaglia con i lavoratori per l'elezione di delegati che siano espressione dell'opposizione ad Andreotti sulla linea della riduzione d'orario (la mezz'ora subito), del controllo operaio per aumentare i posti di lavoro, di consistenti aumenti salariali.

Il governo Andreotti la sua base partitica, la nostra opposizione

I fenomeni di riassetto e le operazioni di ricambio interne ai partiti che appoggiano il governo, non ne mettono in discussione il programma e la capacità di tenuta. Il fatto più importante dopo le elezioni del 20 giugno riguarda l'inserimento organico del PCI nella gestione a molti livelli del sistema economico: ciò che deve farci ritenere impensabile un ritorno al centro-sinistra « originario ». Ogni crisi di governo è destinata a mettere in discussione il rapporto del PCI con il movimento di massa e, probabilmente, la sua stessa coesione interna: essendo questo un riflesso della contraddizione tra spinte al consolidamento di un « regime post-democristiano» a partecipazione revisionista e controspinte a una rottura che riguarderebbe l'intero sistema istituzionale e economico.

Nel PSI il passaggio di mano da De Martino a Craxi rappresenta il ritorno da un velleitarismo inconcludente e semi-incosciente a una robusta pratica di « contropotere » sottogovernativo e sottosindacale.

La più ardita enunciazione di Craxi, e cioè la « teoria » dell'area socialista — praticamente la disponibilità a banchettare sopra la tomba di Tanassi — dà un po' la misura delle aspirazioni del PSI e l'idea del « nuovo » che lo attraversa.

La miseria morale del personale di complemento del governo Andreotti — più che evidente nell'abitudine di scimmiottare lo stile e il linguaggio della « cupola » confindustriale — suona per i rivoluzionari a ulteriore conferma della necessità di affrontare lo scontro di classe, principalmente sul terreno decisivo dell'occupazione, anche sul piano ideologico e culturale.

I fatti cui ci mette di fronte la realtà della condizione giovanile nel nostro paese, l'abiezione del sequestro delle donne di Seveso da parte dello stato e di Comunione e Liberazione, infine il terremoto nel Friuli sono altrettanti — e solo i più clamorosi — terreni di verifica della capacità di costruire il partito dentro i bisogni e la volontà di ribellione delle grandi masse. Molti compagni — e non solo quelli di Lotta Continua — amano ripetere che « adesso è il momento in cui ciascuno deve andare tra la gente, frequentare le masse, capire meglio le cose ». E in questo atteggiamento c'è un aspetto positivo, che è il principale e consiste nella volontà di dare maggiore consapevolezza e maturità alla propria militanza comunista.

Ma si accompagna, talvolta, a un aspetto negativo che consiste nel trascurare l'identificazione dei grandi problemi, la centralizzazione delle esperienze, la ricerca dei mezzi collettivi idonei ad abolire lo stato di cose presente.

Dobbiamo lavorare al superamento di questo aspetto. In questa fase bisogna prestare molta attenzione alla battaglia contro la caterva di ideologie che la borghesia rovescia sul proletariato — e dal PCI raccolte in maniera eclettica per un uso spregiudicato — e che possono paralizzare o confondere la nostra iniziativa più di ogni altro condizionamento materiale.

Chi ha voluto metterli in catene è stato sconfitto. A Napoli i disoccupati festeggiano l'assoluzione

NAPOLI, 22 — Un folto corteo di disoccupati è andato ieri sera a Poggio Reale, a ricevere i 12 disoccupati assolti con formula piena.

Dopo un'attesa di quasi tre ore, i 12 sono usciti dal carcere, ed è stata una gran festa che è continuata fino a largo Carità, dove si è anche brindato per questa vittoria prima di smontare la tenda.

Questa assoluzione equivale a una denuncia dell'aggressione poliziesca alla assemblea del Genio Civile, e della logica che ha voluto portare la lotta per il lavoro, in catene, in tribunale, e dà forza al movimento tanto più che è accompagnata dal rientro dei licenziamenti per 50 ex disoccupati organizzati, assunti da soli venti giorni nei cantieri per il restauro dei monumenti. Intanto la manovra clientelare per l'assunzione di 163 impiegati al Comune, ha fatto un altro grande passo avanti. Non è stata ancora ufficialmente resa nota la graduatoria delle sunzione di 163 impiegati al Comune, ha fatto un altro grande passo compresi nei probabili assunti (e alcuni temono l'esclusione per precedenti penali).

Una trentina sono stati esclusi perché non in possesso del diploma di terza media, e una quindicina per aver svolto il tema di esame « in modo insoddisfacente », una valutazione sicuramente arbitraria. E' gravissimo che siano incluse nella graduatoria ben 40 persone che non sono nemmeno disoccupati organizzati.

Riempiamo quella forma cava che sono le 35 ore

Una lettera del Circolo Ottobre di Mantova

E' convocata per domenica a Roma (ore 9,30 in via Dandolo 10) una riunione di compagni interessati ad impostare o ad approfondire l'intervento sui temi della cultura e della scienza, così come era stato proposto alla assemblea nazionale di luglio. Sui temi della scienza il giornale comincerà a pubblicare, da domani, articoli di introduzione del compagno Tonietti.

Gli interventi di Guido Viale (L.C. del 30-7) e di Pio Baldelli (L.C. del 27-8) stanno alla base delle riflessioni che seguono. Da un lato la necessità di una analisi, di una elaborazione teorica che, pur partendo dalla dimensione della prassi, permetta di approfondire nelle sue implicanze più razionalmente, più scientificamente (cioè culturalmente) fondate. A parer nostro, è proprio questa urgenza di razionalità, di rigore teorico che va sottolineata nell'intervento di Viale. Dall'altro lato, l'esigenza (che è di Baldelli) di dare un fondamento culturale al politico, una base politica al culturale, cercando nel contempo di evitare che in situazioni contingenti e ineludibili il politico rincorra il culturale o quest'ultimo si allinei al politico. E ciò nello sforzo di evitare le secche di un confronto astratto tra politica e cultura.

E', insomma, quella di Baldelli la volontà di definire i connotati dell'intellettuale-politico e del politico-intellettuale in **situazione,** cioè **dentro** e non **a parte** rispetto al movimento. Che vuol dire — se abbiamo ben capito — esplicitare l'implicito, chiarire a livello di razionalità, di riflessione teorica quanto implicitamente sale dalla base, dal movimento. Non si può negare che il movimento spesso veicoli desideri, aspirazioni, bisogni non immediatamente **materiali** e politicamente **utili.** Tuttavia quanto il movimento produce non sempre viene sottoposto al comun denominatore della chiarezza, della consapevolezza. Abbiamo spesso la impressione che talora in nome di una creatività impulsiva molti materiali, molte **azioni** vengano distorti, ideologicamente fuorviati dalla mitologia arcaica di sinistra. La pratica di liberazione, ad esempio, finisce quasi sempre con lo sfilacciarsi in comportamenti imitativi suggeriti da mode, da slogans la cui marca non è certo di razionalità, di rigorosa consapevolezza.

Ci pare che Viale si riferisce proprio a questo quando, all'interno del discorso sulle 35 ore, virgolettava il « nuovo », che, anche a parer nostro, merita attenta riflessione.

Ecco allora che gli interventi di Viale e di Baldelli devono essere collegati: ci sembra di coglierne la complementarità che, se non vogliamo rimanga astratta o velleitaria, dovrà trovare una propria concretezza nel confronto, nell'elaborazione di analisi e ipotesi che stiano **addosso** ai vari fatti, alle differenti situazioni che nel passato prossimo ci hanno coinvolto o nel presente ci implichino. Perciò la proposta di Baldelli di convocare « un coordinamento nazionale o un comitato nazionale allargato con un solo tema — politica culturale e scontro di classe — » non dovrà essere elusa; dovrà anzi trovare realizzazione se è vera, come è vera, la necessità di dare sistemazione razionale, cioè scientifica e culturale ai temi che Viale enumerava: i giovani, il femminismo, la cultura.

Ci spetta l'obbligo di riempire di contenuti, di idee, di progetti quella **forma cava** che sono le 35 ore. Crediamo di aver pagato anche troppo alto il prezzo dell'impreparazione, della sottovalutazione dei problemi. Un esempio: ci ricordiamo dell'approssimazione, della scorrettezza di intervento sulla morte, sulla figura di Pasolini? Ancora: ci ricordiamo delle distorsioni in cui siamo caduti nella valutazione della **creatività collettiva,** della **inventività popolare** riguardo alla festa? Sono temi, questi, che vanno ripresi, riformulati alla radice, insieme a quelli che riguardano il teatro, il cinema, la letteratura, il linguaggio, ecc. Riteniamo che sia urgente riflettere su questi ed altri temi per opporci alla progressiva deculturalizzazione in corso, per finirla con la precipitosa liquidazione di tante proposte sulle quali siamo chiamati non a giurare, ma a riflettere, a confrontarci. Saranno quindi — e valga come proposta — le esperienze culturali-politiche concrete che dovranno essere riferite e analizzate; incrementate se positive e culturalmente valide, abbandonate se l'analisi ne mostrasse i limiti o, magari, i fondamenti equivoci.

Il Circolo Ottobre di Mantova

Cresce la mobilitazione in tutta Italia, nuove adesioni

Il 25 settembre a Roma, una grande manifestazione internazionalista

Il saluto della resistenza palestinese a questa giornata di lotta antimperialista, a fianco dei popoli palestinese e libanese, per il ritiro degli invasori siriani dal Libano, per il riconoscimento dell'OLP.
In piazza per la pace e la sicurezza del Mediterraneo contro le ingerenze di USA e URSS

Alla manifestazione nazionale di sostegno alla lotta del popolo palestinese e libanese, indetta dal comitato, hanno finora dato la loro adesione le organizzazioni: Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Movimento Lavoratori per il Socialismo, PdUP, FGSI, Fronte Unito per il Socialismo, Gruppi Comunisti Rivoluzionari, Avanguardia Comunista, Cristiani per il Socialismo, Comitato Vietnam di Roma, Medicina Democratica, Collettivo Edili Montesacro, Collettivo lotte sociali Portabella monaca, Collettivo quartiere Valmelaina-Villa Angelini, Città Futura Roma, FLM Treviso. Hanno aderito inoltre: il senatore Tullio Vinay, Enzo Enriquez Agnoletti. Le organizzazioni di studenti stranieri in Italia: Fusii e Cisnu sezione Italia.

Dalla Cisgiordania occupata: Fronte Nazionale Palestinese, Consigli municipali della Cisgiordania occupata, Organizzazione Comunista dei palestinesi in Cisgiordania.

Dal Libano: Fatah, FDLP, FPLP, Partito Socialista Progressista, Partito socialista arabo del lavoro, Fronte patrioti cristiani, Morabitun (il partito nasseriano di sinistra), Comitato popolare centrale di Tripoli, Comando forze combattenti unite di Tripoli.

La manifestazione come deciso dal Comitato avrà carattere unitario. Il corteo sarà aperto da uno spezzone del comitato cui farà seguito una fila di bandiere delle organizzazioni aderenti alla manifestazione.

Il corteo vero e proprio sarà aperto da uno striscione dei compagni napoletani, seguito da quello della federazione napoletana di LC. La manifestazione sarà divisa su base regionale, aperta dal Sud, poi il nord aperto da AO di Milano, poi il centro, aperto dal PdUP di Roma. Dietro le teste di spezzone già stabilite dal comitato e aperte ognuna da uno striscione unitario, seguiranno le organizzazioni provinciali e i collettivi che partecipano alla manifestazione.

L'adesione del Fronte Popolare

L'FPLP saluta i rappresentanti delle masse italiane riuniti per esprimere la loro posizione contro l'occupazione siriana del Libano e l'aggressione israeliana nel sud, e in appoggio alla lotta nazionale del popolo palestinese guidato dalla sua organizzazione armata, e in solidarietà con il movimento nazionale democratico libanese. Sottolineiamo la nostra grande stima per gli sforzi fatti dalle forze rivoluzionarie, democratiche ed antimperialiste italiane per esprimere la loro solidarietà internazionalista, con la lotta unitaria delle masse libanesi e palestinesi, contro ogni tipo di oppressione e sfruttamento e contro i massacri attuati dalle forze fasciste sostenute da tutti i regimi reazionari arabi, dall'imperialismo e dal sionismo.

Le nostre masse conducono oggi le più dure battaglie per salvaguardare la resistenza palestinese armata e per costruire un nuovo stato nazionale democratico in Libano, che dovrà essere una base stabile per la rivoluzione palestinese e per tutte le forze democratiche e di liberazione nella regione. Questi obiettivi creano panico nei centri imperialistici e tra i loro servi locali, che fanno di tutto per portare avanti il complotto americano e ciò che viene definita la «soluzione pacifica». Soluzione pacifica che significa soltanto imporre la capitolazione alle masse arabe e palestinesi e aprire la regione araba alla influenza imperialista, come passo verso l'allargamento e il rafforzamento dell'egemonia imperialista sulla regione e sull'intero Mediterraneo.

La manovra imperialista si manifesta nella ferocia sanguinosa delle azioni dei fascisti e degli occupanti in Libano e delle truppe israeliane nella Palestina occupata. Le forze nemiche sono perfettamente coordinate e si distribuiscono i ruoli, ma le masse arabe provano oggi di essere pronte a continuare la lotta e pagare il prezzo che tutti i grandi popoli vittoriosi hanno pagato per sconfiggere il colonialismo, il fascismo e l'imperialismo. Le nostre masse continueranno a difendersi con le loro armi, sotto la guida delle forze rivoluzionarie, per realizzare la loro legittima aspirazione. Tutte le illusioni da parte del campo nemico sono cadute, nonostante un anno e mezzo di sanguinosa oppressione, direttamente appoggiata dagli USA e dalle forze conservatrici e fasciste in Europa.

La lotta delle masse palestinesi e la resistenza armata nei territori occupati cresce. L'invasione del regime reazionario siriano, appoggiata con truppe e denaro da tutte le forze reazionarie arabe, non è riuscita a raggiungere il proprio obiettivo e le forze fasciste appaiono incapaci di liquidare lo schieramento democratico, nazionale e rivoluzionario in Libano.

Uniti saremo più forti. Rafforzando la nostra solidarietà nella lotta infliggeremo all'imperialismo una sconfitta dopo l'altra.

I nostri pugni tengono forte il fucile.

Viva la rivoluzione proletaria! Viva la lotta delle masse per la rivoluzione! La vittoria sarà nostra!

FPLP

Il messaggio di Fatah

Saluti rivoluzionari. Nel nome della rivoluzione palestinese mando a voi, al popolo italiano ed ai militanti italiani i miei migliori saluti, augurando a tutti voi successo in quello che state facendo in appoggio ai militanti e alle masse che lottano per la libertà e l'indipendenza. Il popolo palestinese affronta in questo periodo una grande cospirazione imperialista, che viene attuata dagli agenti locali dell'imperialismo. Lo scopo di questo complotto è di liquidare i legittimi diritti del popolo palestinese alla sua terra e al suo paese. Inoltre, esso vuole consacrare l'occupazione sionista della nostra amata patria palestinese.

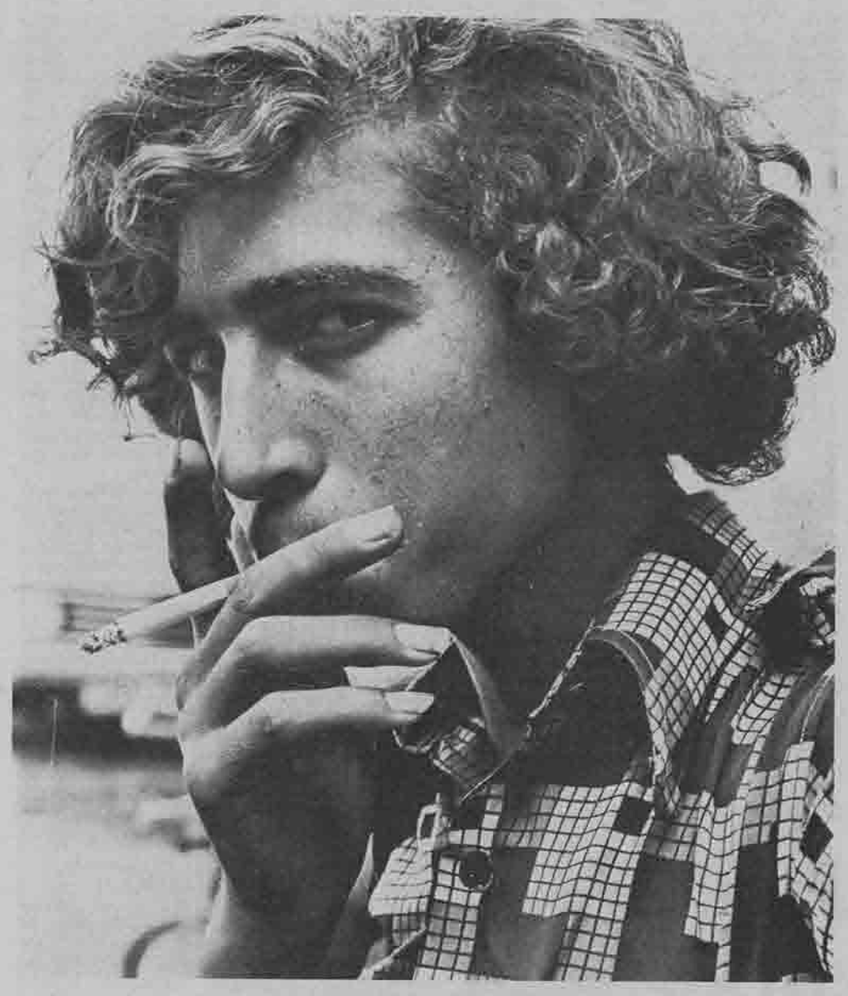
I gruppi isolazionisti (fascisti) nel Libano, che sono sostenuti dal regime siriano, sono solo uno strumento utilizzato da questo regime e, da quello vassallo in Giordania e dal regime razzista ed espansionista israeliano. I piani e la benedizione vengono dall' imperialismo americano, nemico di tutti i popoli e di tutti i rivoluzionari.

La rivoluzione palestinese vincerà e sventerà tutti i piani cospirativi di padroni ed agenti, perché la ruota della storia non torna mai indietro e la ruota del progresso non si ferma mai, per quanto l'imperialismo e i suoi agenti tentino di frenarla o arrestarla.

La nostra rivoluzione vincerà grazie alla nostra fede assoluta nella vittoria e grazie ai sacrifici offerti dai nostri martiri e combattenti. Vincerà per la giustizia della nostra causa, che è quella che illumina la nostra via. Vincerà per l'appoggio dei popoli che amano la pace e appoggiano la lotta del nostro popolo.

Questo sostegno è un fattore fondamentale per la vittoria. Vincerà per la solidarietà delle forze autenticamente progressiste in tutto il mondo, e particolarmente, in Italia. Il nostro popolo vincerà. La nostra rivoluzione vincerà. Rivoluzione fino alla vittoria.

22 settembre 1976. Abu Iyad, vice di Arafat e membro del comitato esecutivo dell'OLP.



L'ufficio politico del Fronte Democratico

Cari compagni, la vostra iniziativa è opportuna. La campagna che conducete a favore del nostro popolo e delle forze progressiste libanesi, come tutte le campagne che in Italia sono o saranno condotte, costituiscono un contributo concreto alla nostra lotta. Siate fin d'ora certi che il nostro popolo l'apprezzerà nella giusta misura.

Compagni, basandosi sull'alleanza nera con il regime della borghesia burocratica e di destra in Siria e finanziati ed armati dagli imperialisti USA e dai sionisti israeliani, i piccolo-fascisti libanesi preparano nuove offensive contro il nostro popolo e contro le città e i quartieri popolari progressisti. La venuta di un nuovo presidente non muta la situazione radicalmente — il clan fascista ed i suoi alleati cercheranno di accerchiarlo e di metterlo al servizio dei propri disegni anti-democratici. Gli imperialisti USA, basandosi sull'asse Egitto-Arabia Saudita, vogliono completare il proprio lavoro distruggendo l'alleanza palestino-libanese e trasformando il Libano in uno stato fascista.

La mobilitazione generale e l'arrivo di migliaia di palestinesi saprà sconfiggere ogni tentativo di rompere la nostra unità nazionale, la nostra autonomia, e come OLP, la nostra rappresentanza del popolo palestinese tutto. Consolideremo anche la nostra alleanza storica con il movimento patriottico libanese e con tutte le forze progressiste ostili ai piani americani.

Teniamo alla solidarietà internazionalista, che ci è preziosa e cara, alla nostra alleanza con i paesi socialisti e le forze operaie e democratiche nei paesi capitalisti, e con i movimenti di liberazione e gli stati antimperialisti del terzo mondo. Apprezziamo anche le voci antimperialiste che si levano nella stessa Israele, contro la campagna di genocidio politico condotta da questo gendarme dell'imperialismo in combutta con il regime giordano di Hussein.

Compagni, vi promettiamo di continuare la lotta fino alla sconfitta totale dei progetti imperialistici americani in Libano, e la lunga marcia del nostro popolo verso la Palestina, verso una regione interamente socialista, dove sia abolita ogni forma di segregazione nazionale, razziale o religiosa.

Viva la classe operaia e le masse democratiche d'Italia! Viva l'internazionalismo proletario! La vittoria sarà nostra, per quanto lungo potrà essere il cammino.

Uffiicio Politico FDLP

Argentina: a sei mesi dal golpe, la resistenza è sempre più forte

Sabotaggio, riduzione dei tempi, sciopero: le forme di lotta della classe operaia sotto la dittatura militare.
Il peso delle azioni armate: verso la costituzione dell'Organizzazione per la Liberazione dell'Argentina.
Il piccolo PCA appoggia Videla

Fanti di marina hanno invaso la fabbrica General Motors, a Barracas, zona di industrializzazione recente, a nord di Buenos Aires. La protesta dei 2.400 operai era esplosa due settimane prima contro l'irrisorio aumento salariale del 12 per cento, mentre il costo della vita, nel solo mese di agosto era cresciuto dell'8,2 per cento e nei primi sei mesi dell'anno più del 25 per cento, cosicché il salario operaio aveva già perso il 40 per cento del suo valore dall'inizio dell'anno. L'iniziativa di 120 operai fece si che la mobilitazione si trasformasse in sciopero.

L'invasione dei militari non ha incontrato resistenza da parte degli operai, la cui tattica è quella di far ricorso all'insubordinazione e al sabotaggio in modo tenace e continuato, ma cambiando rapidamente le forme di lotta, per poter garantire continuità alla mobilitazione. Nello stesso modo che alla Chrisler, alla Ford e alla Fiat, gli operai passano dal sabotaggio, all'autoriduzione dei ritmi di lavoro, da questo all'incrociare le braccia, infine allo sciopero, per riprendere il lavoro normalmente, quando la repressione cerca lo scontro diretto. L'intensa mobilitazione è accompagnata dalle azioni di commandos delle organizzazioni politico-militari, ERP e Montoneros, che nell'ultima settimana hanno giustiziato un dirigente della Fiat e un altro della General Motors, come rappresaglia per la repressione padronale e militare.

L'esperienza di lotta clandestina del movimento operaio

I padroni finiscono sempre per fare delle concessioni, aggirando la rigida politica salariale del governo militare, per cercare di pacificare il clima nelle aziende. Questo tipo di concessioni non fa che dare maggiore forza al movimento: i lavoratori delle imprese automobilistiche hanno ottenuto il ristabilimento dell'orario di lavoro a 40 ore alla General Motors, alla Ford e alla Fiat, buoni mensili ed altri vantaggi indiretti, mentre fino allora il lavoro settimanale era ridotto a 27 ore, al 50 per cento del salario. E lo stesso ministro del lavoro, il generale Horacio Tomas Liendo, nello stesso giorno nel quale decretava una drastica legge che punisce gli scioperi come crimini contro la sicurezza nazionale, è stato obbligato a recarsi alla General Motors per cercare di parlare con gli operai.

Questa capacità di lotta del movimento operaio argentino, accumulata nei dieci anni di lotta contro la dittatura militare di Onganya e Lanusse (1966-73), contro le bande fasciste di Lopez Rega e della burocrazia sindacale (1973-76) è uno dei fattori che spinsero i militari e la classe dominante a una nuova avventura militare, e allo stesso tempo un elemento che la condanna ad una nuova sconfitta. Nel corso della crescente resistenza operaia e popolare alla prima dittatura militare, la classe operaia ha sviluppato una capacità di lotta che l'ha sottratta al controllo assoluto del capitale. All'esplosione di Cordoba nel 1968, ne seguirono altre nella stessa città, a Rosario, a Mendoza, a Villa Costitucion, riproducendosi a livello delle grandi concentrazioni industriali di Buenos Aires e La Plata, che cominciarono l'una dopo l'altra a mandare gambe all'aria i piani e i progetti economici monopolisti dei governi militari prima e di Isabela Peron poi.

La sinistra rivoluzionaria tra peronismo di sinistra e marxismo

Parallelamente la radicalizzazione del processo politico ha permesso la formazione di una sinistra rivoluzionaria nata nella clandestinità della resistenza, sviluppando ampie forme di propaganda armata e di lotta di massa. Ideologicamente divisa tra una variante peronista di sinistra (Montoneros, FAR — forze armate rivoluzionarie —, FAP — forze armate peroniste —), e una marxista rivoluzionaria (PRT-ERP — partito rivoluzionario dei lavoratori, direzione politica dell'esercito rivoluzionario del popolo —, FAL — forze armate di liberazione —), questi gruppi si sono riunificati intorno ai Montoneros e all'ERP. Superate le divergenze rispetto al ruolo giocato dal peronismo nel processo politico argentino, queste due organizzazioni stanno lavorando alla costituzione di un fronte unificato della resistenza, l'OLA — organizzazione per la liberazione dell'Argentina — al quale lavorano anche delle organizzazioni minori; le Brigate Rosse, Potere Operaio e il Partito comunista marxista-leninista.

Il tradimento dei partiti borghesi e del PCA

Le burocrazie dei partiti hanno capitolato vergognosamente di fronte alla dittatura militare — dai radicali di Riccardo Balbin, il principale partito, dopo la disintegrazione del peronismo, al Partito comunista argentino, che è esterno e non rappresentativo rispetto al movimento operaio, tutti si riconoscono nella posizione del PCA: «appoggio critico al gruppo videlista contro l'estrema destra pinochetista» (!). Impotenti a respingere le avances dei militari gorilla, i liberali borghesi si definiscono in funzione dei conflitti interni ai golpisti. «Uno o due morti al giorno, è meglio che 14 o 15» dichiara Fernando Nadra, dirigente del PCA, per giustificare la sua adesione al più spaventoso massacro nei confronti del movimento popolare che si sia visto in America latina. Questa aritmetica del tradimento opportunista può salvare la vita di alcuni dirigenti del PCA, ma non quella dei suoi militanti che riempiono carceri, camere di tortura e i terreni non edificati nella periferia nei quali tutti i giorni i militari gettano i corpi sfigurati delle loro vittime. Questo rifiuto di opporsi alla barbarie militari in nome del «male minore», li spinge ad **unirsi con Videla per lottare contro... la violenza**, e come se non fosse poco, si eguaglia la violenza fascista alle azioni della resistenza popolare. Non a caso il proletariato e il popolo argentino hanno sempre considerato il PCA come un elemento estraneo, legato all'ambasciata americana, alla chiesa reazionaria e all'esercito gorilla nel periodo della salita al potere di Peron (1945) e nel golpe che lo rovesciò nel 1955, e che ora sanziona il golpe gorilla, appoggia la dittatura militare e condanna le azioni delle organizzazioni rivoluzionarie in nome dei diritti umani (ancora oggi, seppure con evidente imbarazzo, su "l'Unità" G.V. riprende le infamie pubblicate nei giorni scorsi in difesa del PCA).

Verso la costituzione di un'organizzazione unitaria di liberazione

Il fronte della resistenza popolare che comprende l'insieme del movimento operaio e popolare, includendo larghi strati della piccola borghesia urbana e rurale schiacciata dalla politica economica e repressiva della dittatura militare, è rappresentato sostanzialmente dai partiti che oggi lavorano alla costituzione dell'OLA. Se essi sono forti, nonostante i colpi ricevuti, è perché la loro causa è giusta e perché il movimento operaio e popolare è forte. I colpi che i Montoneros e l'ERP assestano al nemico giocano un importante ruolo di incentivo alla lotta delle masse, di dimostrazione che il nemico può essere vinto e di demoralizzazione e indebolimento delle sue forze.

Demoralizzati dalla guerriglia, i corpi repressivi dello stato

Nei primi mesi della dittatura militare più di 2.000 poliziotti hanno sollecitato il proprio ritiro, solo nella provincia di Buenos Aires, mettendo in evidenza il pessimo morale. Già al momento dell'esplosione della bomba nei locali della polizia federale, che ha provocato la morte di 30 agenti, vari capi della polizia hanno chiesto la fucilazione di vari agenti considerati «blandi e sospetti». Il generale Antonio Bussi, comandante del corpo di 20.000 soldati di stanza a Tucuman, nel quale le forze armate non sono riuscite a distruggere la guerriglia che da due anni si sviluppa tra i lavoratori dello zucchero, ha dichiarato nel luglio di quest'anno ad una riunione militare: «Per ogni guerrigliero ucciso dalle forze di sicurezza, la politica economica di Martinez de Hozil ministro dell'economia — ne crea cinque nuovi».

I gorilla, nella loro disperazione, che quanto più aumenta la repressione tanto più cresce la resistenza popolare, hanno dovuto inghiottire in occasione dell'anniversario dell'indipendenza nazionale, il 9 luglio, una sfilata militare di 60 Montoneros in uniforme che in un quartiere centrale di Buenos Aires facevano propaganda alla lotta di Resistenza.

La stessa organizzazione ha organizzato una conferenza stampa clandestina di Anna Maria Gonzales, la compagna che mise la bomba nella camera del generale Cardoso, capo della polizia federale, per smentire la notizia della sua morte e spiegare le modalità dell'azione.

Movimenti massicci come il secondo grande sciopero dei quasi 50.000 operai delle industrie automotrici di Buenos Aires dopo il golpe, azioni spettacolari di demoralizzazione del nemico e di incoraggiamento alle iniziative di massa, segnano la guerra di classe in Argentina nei suoi primi sei mesi di dittatura militare.

Julio Gomez

"Vogliamo andare in Friuli"

I soldati si mobilitano, i generali invece vogliono mandarli in esercitazione in Sardegna. Andreotti propone lo stanziamento di 2365 miliardi e regala alla Nato una fetta dell'isola

Esercitazioni NATO e nuove basi militari. La Sardegna è una base vitale per l'imperialismo

SASSARI, 22 — Il comandante supremo delle forze alleate in Europa, il generale A.M. Haig, ha annunciato ieri a Napoli che l'esercitazione autunnale delle forze Nato si terrà in Sardegna dal 26 settembre al 6 ottobre. L'august exchange, questo il nome dell'esercitazione, vedrà l'impiego di oltre 1.400 uomini appartenenti a unità della Germania, Belgio, Gran Bretagna, Canada, Italia e degli USA. Il supporto aereo sarà dato dalla quinta Ataf di Vicenza.

Obiettivo: verifica e affinamento delle capacità del comando Nato in Europa di spostare e rifornire truppe nei settori di maggior interesse strategico; quali siano o possano diventare tali settori nel mediterraneo non occorre molto a capirlo.

I caratteri di questa esercitazione, nell'attuale momento politico internazionale, chiariscono il ruolo che la Sardegna svolge e è destinata dalla Nato a svolgere sempre di più nel mediterraneo: quello di indispensabile punto d'appoggio, base, trampolino di lancio per qualsiasi mira aggressiva dell'imperialismo americano; e se oggi sono i palestinesi e i progressisti libanesi l'obiettivo principale, episodi come quello dell'aereo carico di munizioni diretto in Mauritania scoperto per un incidente danno un'idea della ampiezza delle manovre dell'imperialismo.

Aerei, carri, navi, truppe di tutti i tipi faranno dunque la guerra per dieci giorni in Sardegna e non solo per finta; altre volte pastori, pescatori e turisti sono stati mitragliati.

Questa esercitazione viene a coincidere con una forte mobilitazione delle forze democratiche sarde contro il tentativo di creare una nuova base militare a Cabras, nella penisola del Sinis, che militarizzerebbe completamente il golfo di Oristano, da Capo Frasca a Torre Grande, lasciando sul lastrico centinaia di pescatori e distruggendo uno dei siti naturali più belli dela Sardegna occidentale. Nelle scorse settimane sono arrivati i mandati di esproprio per i proprietari delle terre, esattamente il giorno dopo che il consiglio dei ministri si esprimeva sulla limitazione delle servitù militari. Da tempo il consiglio comunale democristiano di Cabras aveva concesso i permessi per una linea telefonica e una strada che finivano in pieno deserto sulla collina del Sinis. Oggi lo stesso consiglio comunale di Cabras ha dovuto prendere posizione con la sola astensione dei fascisti dell'MSI, contro la base militare, costretto a questo dalla mobilitazione dei pescatori e dei proletari dell'oristanese. Tutte le forze democratiche hanno preso posizione impegnandosi in una grossa mobilitazione che ha già visto una presenza massiccia di compagni domenica scorsa a Cabres e che proseguirà domenica prossima per tutta la giornata.

Andreotti che già personalmente ha venduto la Maddalena agli americani, deve oggi rendere conto di questo ulteriore tentativo di occupazione militare dela Sardegna, di questo ulteriore affronto alla libertà e ai diritti del popolo sardo e di tutti i progressisti del mediterraneo.

Coordinamento il 25 e assemblea nazionale per far pesare la volontà dei soldati

«I soldati democratici della caserma Ottaviani di Brescia preso atto della discussione che si sta sviluppando intorno alla nuova proposta di regolamento di disciplina militare che passa sotto il nome di Bozza Lattanzio riteniamo giusto un momento di coordinamento nazionale di tutte le realtà di caserma per la discussione di una piattaforma nazionale che racchiuda i nostri obiettivi. Consapevoli che soltanto la discussione e la mobilitazione all'interno del movimento riusciranno a dare la garanzia di un passo effettivo verso la democratizzazione delle forze armate verso il reale miglioramento delle nostre condizioni di vita. Ricordando la passata esperienza rispetto alla bozza Forlani riteniamo giusto oltre al coordinamento nazionale un momento più ampio di discussione che ricalchi gli aspetti positivi dell'assemblea nazionale del 22 novembre. Ricordiamo che le iniziative discusse in questa assemblea portarono alla sconfitta della bozza Forlani ed un ampio schieramento di solidarietà militante intorno al movimento dei soldati.

Aderiamo quindi alla proposta di un coordinamento nazionale per il 25 settembre a Roma con all'ordine del giorno la bozza Lattanzio e la proposta del coordinamento dei soldati del Friuli per l'impiego delle forze armate sotto il diretto controllo delle strutture democratiche, Comuni ed enti locali per la ricostruzione dei paesi terremotati».

Soldati democratici della caserma Ottaviani di Brescia

Dalle caserme di Como e del Piemonte

Si moltiplicano le prese di posizione dalle caserme per un impiego dei soldati per la ricostruzione in Friuli.

I soldati democratici di Como hanno inviato alla Commissione Difesa un telegramma chiedendo l'uso delle FF.AA. in Friuli sotto il controllo popolare; da Torino è stato diramato il seguente comunicato stampa:

«Nei prossimi giorni un centinaio di soldati delle caserme di Rivoli e S. Bernardino andrà in Sardegna per un campo della NATO, proprio mentre è più drammatica la necessità di uomini e mezzi per l'opera di soccorso al popolo friulano.

In particolare è da denunciare per la sua gravità l'invio alle esercitazioni NATO invece che in Friuli dell'ospedale da campo con tutte le relative attrezzature (tende isotermiche, brande, equipaggiamento sanitario, sala operatoria mobile) e delle cucine mobili.

Noi rilanciamo con forza la volontà di partire per il Friuli espressa da tutte le caserme italiane all'indomani del 6 maggio, e, sulla base di una prima discussione avvenuta nelle nostre caserme, presentiamo questo programma d'intervento:

1) immediato utilizzo di tutti i reparti del battaglione logistico taurinense per prestare i soccorsi immediati e stabili (l'ospedale da campo, le cucine campali, gli autisti, gli automezzi, ecc.);

2) questo con turni di rotazione (in modo da garantire il lavoro e la sua continuità), per esempio, tre settimane di lavoro e una di riposo per tutti i soldati;

3) durante l'opera di soccorso i soldati devono essere impiegati secondo le loro reali capacità (autisti, idraulici, muratori, infermieri, meccanici, ecc.);

4) tutto il lavoro dei soldati deve essere svolto sotto il diretto controllo degli organismi popolari dei comuni terremotati (enti locali, organismi di base).

La forza numerica e tecnica dell'esercito e soprattutto la volontà ferma e irrinunciabile della grande maggioranza dei soldati può permettere da subito un notevole e decisivo passo in avanti per il lavoro prima dell'inverno. Noi soldati siamo in prima fila con tutti gli altri lavoratori».

Soldati democratici della caserma "Ceccaroni" di Rivoli e della caserma "Cavaglia" di S. Bernardino

Per la manifestazione di sabato

ROMA: a tutti i militanti e simpatizzanti

Si richiede sottoscrizione di 3.000 lire a testa, per la manifestazione nazionale del 25 settembre da versare in federazione.

LECCE: Il pullman per Roma parte da Taurisano alle 5,30, passa per Lecce alle 6,30, quindi prosegue per Roma. La quota è di L. 8.000. I posti si possono prenotare telefonando al 0832/63.13.73.

BARI: La federazione di Lotta Continua di Bari organizza un pullman per la manifestazione del 25 per il Libano. Per informazioni rivolgersi o telefonare alla Federazione in via Celentano 24, tel. 48.34.81.

TARANTO: Il pullman parte alle 6 da piazza Ramellini. Il prezzo del biglietto è di L. 7.000.

NAPOLI: Alle ore 11 parte da Napoli-Centrale il treno straordinario per la manifestazione nazionale. I compagni dovranno acquistare i biglietti entro venerdì mattina in via Stella, prezzo L. 3.200. Il treno ferma ad Aversa per i compagni di Caserta.

FROSINONE: pullman che partirà dalla piazza della Stazione alle ore 14,30. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Virgilio, telefono 20.534 o alla Federazione di Lotta Continua, via delle Fosse Ardeatine 5, alla Federazione dell'MLS, via De Gasperi 35, alle sezioni di Lotta Continua nei paesi. Il costo del biglietto si aggira intorno alle 2.000 lire.

EMPOLI: Giovedì 23, attivo sul Libano e la Palestina in via Lavagnini 19.

TORINO: Si sta organizzando un treno speciale per la manifestazione del 25; costo del biglietto lire 12.000, se si superano i 500 compagni il costo è di L. 10.500. Telefonare in sede entro giovedì mattina.

PISA: Per la manifestazione nazionale, sabato 25, si organizza un vagone riservato. I compagni devono telefonare in sede per le prenotazioni. Telefono 50.15.96.

ROMA - Grafica: Giovedì ore 18,30 in federazione, riunione dei compagni che si interessano del settore. Odg: manifestazione per il Libano e proposte di lavoro.

VENETO: La sede di Mestre organizza un treno per la manifestazione per il Libano con 100 posti. Partenza da Venezia alle ore 0,05, da Mestre ore 0,15. Il prezzo (a-r) è di 10.000 lire.

GENOVA - Liguria: I compagni possono prendere il treno che parte da Torino.

RIMINI: LC, AO e PdUP organizzano 2 pullman con partenza alle ore 9 dall'Arco di Augusto.

MILANO: La sede di Milano prepara un treno unitario per la manifestazione del 25 settembre a Roma. Partenza venerdì alle ore 24, rientro nella mattinata di domenica, costo L. 10.000 circa.

PISA: Carrozza speciale per la manifestazione. Si prenota in sede entro venerdì. Il biglietto è di Lire 6.000 e la partenza è alla stazione alle ore 12,13 di sabato 25 settembre.

Commissione congressuale

Si riunisce sabato, alle ore 10, presso la redazione del giornale.

Il giudice Casini vuole chiudere il capitolo "Drago Nero", ma la manovra è un boomerang

Nella requisitoria del PM ammessi altri pesanti reati del poliziotto Cesca: droga e traffico di valuta; per conto di chi?
Nuova conferma dei legami tra il gruppo della mobile e i fascisti della cellula Franci-Tuti. Occorsio indagava sull'Italicus?
Gravissime ammissioni del magistrato:
alla Corti furono offerti 30 milioni e un passaporto falso

Il sostituto Carlo Casini, pubblico accusatore nei procedimenti che riguardano i poliziotti-dinamitardi della mobile fiorentina, ha presentato ieri sera la requisitoria finale dell'inchiesta aperta tre mesi fa per calunnia contro Maria Concetta Corti, la testimone che con le sue rivelazioni ha reso pubbliche le connessioni tra gli stessi poliziotti imputati e una serie di attentati culminati con le stragi dell'aereoporto di Fiumicino e del treno Italicus. Nella requisitoria, si chiede il rinvio a giudizio per la Corti che è dunque confermata, secondo le richieste di Casini, come «calunniatrice e mentitrice». Nelle stesse conclusioni, il PM chiede il rinvio a giudizio anche per il poliziotto-terrorista Bruno Cesca. Quest'ultimo si sarebbe «autocalunniato» d'accordo con Maria Corti mettendo così inspiegabilmente la testa nel cappio dell'ergastolo per strage solo per alzare polvere attorno alla propria incriminazione per rapina! Cesca — scrive Casini — è anche colpevole di altri reati, reati che rendono ancora più evidente la sua figura di criminale in divisa e confermano al di là delle intenzioni di Casini i letamai dell'8° battaglione mobile.

Nel febbraio del '75 il poliziotto rapinò una farmacia per impossessarsi di droga, evidentemente destinata allo spaccio. Inoltre, quando era di stanza all'aereoporto di Fiumicino, si reve colpevole di corruzione facendo passare clandestinamente valuta e ottenendone un compenso, compenso che comunque non coincide e non spiega — per ammissione dello stesso magistrato — la somma di 30 milioni che fu consegnata al Cesca un anno dopo la strage dell'aereoporto, a saldo di ben altri servizi.

Anche per l'agente Piscedda, Casini chiede il rinvio a giudizio per malversazione, reato compiuto ovviamente con indosso la divisa di poliziotto. In un incontro avuto oggi con i giornalisti, il magistrato si è prodotto in una visibile arrampicata sugli specchi per rintuzzare le domande sul «Drago Nero». Si è così venuto a sapere che l'agente Cappadonna «è coinvolto nella rapina ma non nella strage dell'Italicus», affermazione temeraria che sorvola sulla piantina del treno messa a disposizione dal Cappadonna al Cesca.

Casini ha detto anche — bontà di magistrato — che nell'inchiesta ci sono «cose incomprensibili ma comunque non legate alla politica», incomprensibili anche perché come Casini ha candidamente ammesso, «sul Drago nero non ho mai svolto indagini, anzi ora che me lo dite provvederò». Dove Casini non è stato in grado di parare il colpo nemmeno a questi livelli da avanspettacolo è sulla circostanza dei milioni e del passaporto offerti in presenza di un magistrato inquirente, dall'ufficiale del Sid Leopizzi a Maria Corti, evidentemente perché tenesse la bocca chiusa: «è vero», si è limitato a dire il PM. E' una affermazione gravissima che non solo conferma la veridicità delle cose dette dalla teste, ma che carica di altre pesanti responsabilità gli inquirenti, smascherando i metodi della loro inchiesta, un fatto che ora deve interessare il Consiglio superiore della magistratura.

Infine due clamorosi fatti nuovi sono venuti a gravitare attorno all'istruttoria Tricomi-Casini. Il primo riguarda le recenti rivelazioni di Fianchini a Panorama. Aurelio Fianchini è il personaggio che evase con il fascista Franci (gruppo Tuti) poi incriminato per l'Italicus e che riferì al giudice Vella di Bologna la confessione del fascista sulla strage. Nella intervista, Fianchini rivelava che Franci, all'atto della fuga, gli diede come punto d'incontro sicuro quello del ristorante fiorentino «Il Grillo», presso la stazione, dove lavoravano i suoi amici Mary e Pino. Ebbene,. Maria Corti ha detto ai giornalisti e fatto verbalizzare dagli inquirenti nel suo ultimo interrogatorio, che proprio al Grillo Cesca era di casa, e che il poliziotto era in confidenze con questa Mary sulla quale Casini si è guardato bene dallo svolgere indagini perché «di competenza dei colleghi che istruiscono il processo dell'Italicus». Dunque il legame Cesca-Franci e attendibile, dunque è attendibile il ruolo del poliziotto nella strage del treno, come una serie di altri elementi confermano. Chi è Mary? Chi è Pino? Chi ha indagato sul loro conto

E' veniamo all'ultima novità. Nell'inchiesta fiorentina sull'omicidio Occorsio, che sta riportando a Ordine Nero, al Fronte di Tuti e ai suoi protettori nella magistratura, nel MSI e nella loggia massonica-fascista di Arezzo, c'era un giallo nel giallo. Riguardava la sparizione di un fascicolo, l'ultima inchiesta sconosciuta di Occorsio. Oggi, dopo grande clamore di stampa e aria di mistero accreditate dai magistrati, si scopre che il fascicolo è sul tavolo del giudice Vella, quello dell'Italicus. Anche qui gli interrogativi possibili sono tanti, pesanti e forse non estranei né all'inchiesta sul «Drago Nero» né a quella sul delitto del magistrato. Come si vede, le manovre di incriminare la Corti per farla decadere dal ruolo di teste sulle stragi, rischia già di trasformarsi in un boomerang, e non siamo che all'inizio.

AMENDOLA

retta del PCI al governo per presentare ancora una volta le maggiori credenziali di moderazione e di rispetto, sia della libertà di impresa che della necessità di moltiplicare i profitti padronali e le entrate statali.

Così, dopo aver dato per scontato che il prossimo progetto di riconversione industriale richiederà come contropartita un aumento rapido della produttività e una «compressione non piccola» dei consumi (cioè nuove e pesanti tasse) offre una originale definizione delle lotte operaie in difesa del posto di lavoro: «ogni volta che si annuncia la chiusura di una fabbrica, i lavoratori cominciano ad occuparla per richiedere l'intervento dello stato, cioè per accrescere l'area economica assistita dallo stato, senza che si realizzi un sostanziale aumento della produttività, bruciando per mantenere situazioni economicamente arretrate, capitali pubblici che dovrebbero essere investiti per operazioni di riconversione e di sviluppo produttivo». Questo originale attacco ai lavoratori che occupano le fabbriche per mantenere il lavoro che il giornale di Agnelli "La Stampa" giudica con ottimismo «sgradito ai sindacati», segna in realtà, alla vigilia del varo del piano di riconversione da parte di Andreotti, il passaggio delle tesi economiche sostenute dal PCI da un orientamento socialdemocratico e revisionista all'avallo completo di una politica «liberale».

D'altra parte anche le altre osservazioni fatte da Amendola confermano che ci si trova di fronte a posizioni «nuove» del gruppo dirigente del PCI; i problemi più impellenti si chiamerebbero «lavoro nero, assenteismo, spreco di medicinali, cattiva distribuzione degli orari, struttura della scala mobile» con buona pace della disoccupazione, della perdita del potere d'acquisto dei salari, dell'aumento degli omicidi bianchi verificatisi negli ultimi mesi.

L'ultima perla che il vecchio dirigente revisionista infila nel suo editoriale riguarda poi il nodo dell'evasione fiscale: a rendere precario il bilancio statale sarebbero in particolare i redditi «medi», quelli cioè degli «artigiani» e da «lavoro nero»; a giustificare tutto ciò Amendola sostiene che è venuto il momento di assumersi tutte le responsabilità e di «uscire allo scoperto», specificando con esemplare chiarezza quello che intende quando parla di «una scelta di vita».

GOVERNO

E' una iniziativa che risponde a molteplici fini. Si tratta da un lato di far vedere a tutti che il partito incalza il governo, perché quanto finora Andreotti ha prodotto non basta certo a motivare l'astensione. Ma si tratta dall'altro di attivizzare ed unire l'insieme del partito alla ricerca di una base di consenso alle proposte di politica economica del PCI. Il tutto avviene mentre cominciano ad alzarsi le prime voci per un ingresso a tutti gli effetti del PCI nel governo. (Così ad esempio "Paese Sera" — che notoriamente fiancheggia il PCI — aveva interpretato il discorso di Berlinguer a Napoli, mentre oggi è l'«oltranzista» Amendola a sostenere questa necessità, motivandola con un lungo elenco di «sacrifici» che solo il PCI — a quanto pare — potrebbe essere in grado di far digerire alla masse).

Questa campagna, indetta dalla segreteria revisionista, si articolerà in assemblee, incontri, manifestazioni, con l'obiettivo oltre della discussione parlamentare, della legge sulla riconversione, del «rilancio di una campagna nazionale di conferenze di produzione», unico momento previsto, nella strategia del PCI, in cui la classe operaia faccia sentire la sua voce, non certo per parlare dei propri bisogni, ma del superiore «interesse nazionale». Il modello è quello del festival dell'Unità di Napoli (quello senza i disoccupati) o della conferenza di produzione all'Alfasud, tutti uniti con Trentin e con Cortesi o dei convegni regionali sull'occupazione dell'autunno scorso. Come precedenti non sono entusiasmanti, specialmente perché poi venendo al sodo, l'unica richiesta qualificante avanzata dal PCI ad Andreotti in tema di riconversione è l'abolizione della «giungla di incentivi e di contributi speciali» che caratterizza l'intervento del governo in economia.

UDINE

di 17 settembre si è riunito ad Artegna il coordinamento dei paesi terremotati. Erano presenti i rappresentanti di nove paesi, nonostante che molti non erano stati avvertiti. Ci sembra importante far sapere a tutti e in modo particolare a tutti quelli che si sono allontanati, angosciati dalla paura ed esautorati da oltre quattro mesi di vita durissima sotto le tende, che molti di noi sono rimasti. La stampa, con una unanimità impressionante, parla di catastrofe, di popolo «in rotta» dà per avvenuta una evacuazione generale del paese (cosa falsa! nella sola Gemona sono rimaste oltre 2.500 persone) alcuni sono ritornati e nuovi intendono ritornare fra qualche settimana). Chi è rimasto chiede: prefabbricati, roulottes, acqua, luce, servizi sanitari indispensabili, chiede di poter restare. La stampa, la radio, la televisione, parlano di evacuazione volontaria, nessuno è stato costretto, gli ordini sono almeno per alcuni paesi, tra cui Gemona, di non distribuire roulottes, né prefabbricati (salvo agli agricoltori per il periodo della raccolta)».

La continuazione del'organizzazione della gente nei coordinamenti, perché siano dati questi mezzi, sono una realtà importantissima, altrettanto importante è l'organizzazione nei paesi dove è concentrata la maggior parte della gente che è andata via.

Importantissimo sarà il collegamento che sapremo costruire, tutto ciò che saremo in grado di strappare con la lotta, nel breve periodo, per garantire la possibilità reale di sopravvivenza per chi vuole restare. Per questo anche coscienti della forza dei contenuti espressi dal popolo friulano, durante la visita della commissione parlamentare, ci siamo dati alcuni obiettivi: 1) le forze armate, ancora usate solo in funzione di evacuazione, siano messe a disposizione delle necessità (posa in opera delle baracche, dei prefabbricati, ecc.), per la gente che intende restare; 2) riprendere e rafforzare l'organizzazione di base, creare l'organizzazione della nostra gente a Lignano, Grado ecc., tenere stretti i collegamenti, esercitare il controllo diretto sulla «gestione» che si sta facendo dei profughi friulani in particolar modo dei vecchi e dei bambini, 3) creare strumenti di controinformazione costanti; 4) porsi come punto di riferimento, paese per paese, per chi decide di aiutarci e per chi chiede una continuità di sopravvivenza. Lanciamo un appello a livello nazionale, di far confluire gli aiuti agli organismi di base e la gente si è data. Qualunque possibilità di ricostruzione della vita e delle case dei nostri paesi, sta nella nostra capacità di imporre a cominciare da subito la possibilità di vita e di alloggio per chi vuole restare».

Dunque, la lotta riprende: a Lignano si sono tenute le prime assemblee dei profughi di Bordano e di Artegna.

LIBANO

ne a Beirut) e di altre centinaia di mercenari europei: la WAFA riferisce di 400 arrivati il 9 settembre: 100 fascisti italiani, 130 tedeschi e 170 ciprioti oppositori di Makarios.

Sarkis, che ha poco meno di 60 anni, si differenzia dall'omogenea lista di gangsters e mafiosi che l'hanno preceduto da quando la Francia, nel 1946, lasciò questa colonia, per il fatto di essere un amministratore, un tecnico, per non avere né base sociale, né partito, né milizie armate. Vi si identifica, invece, per una militanza politica tutt'interna al sistema: uomo di fiducia del generale Shehab, che dopo lo sbarco dei marines nel '50 fascistizzò per conto degli USA lo stato libanese, fu tra gli organizzatori del II Bureau, la potente centrale dello spionaggio e della repressione, direttamente legata alla CIA. In tale qualità fu il primo incarceratore e torturatore di palestinesi.

Sei anni dopo, con l'avvento di una relativa democrazia, fu premiato con la poltrona di presidente della Banca Nazionale, cioè di grande supervisore degli intrallazzi finanziari e speculativi di questa economia fondata sui transiti e sul movimento dei capitali.

Così rigenerato, arrivò sulle baionette degli invasori siriani alla carica di capo dello stato, cioè al ruolo di gestore di una controrivoluzione e di una involuzione reazionaria che circostanze oggettive e debolezza soggettiva vietavano ormai ai vecchi capotribù maroniti.

Questo riciclaggio, cui sembrano dare credito soprattutto il FDLP e un po' meno il PCL (cioè lo schieramento filosovietico), ha avuto i seguenti tratti distihtivi: una grande attività verbale per accreditare la propria immagine di uomo al di sopra delle parti (gli opposti estremismi sono il, pronti all'uso) sul piano formale, e, sul piano sostanziale, un'ininterrotta residenza nella capitale fascista, punteggiata da frequenti consultazioni con Frangie e compari, nessun incontro mai con esponenti progressisti, un appoggio incondizionato, nel recente incontro fallito di Shtura, al diktat siriano per il ritiro dalle montagne, il rientro dei fedajn nei loro campi, l'applicazione restrittiva degli accordi del Cairo.

Da tutto ciò emerge la figura inequivocabile di uno strumento di ripiego della reazione e dell'imperialismo, cui difatti si sono associati tutti i capi musulmani tradizionali, incluso quel Mussasadr, capo del movimento dei diseredati sciti e da sempre per incarico dello scià (è iraniano) e della CIA, controllore e pervertitore delle aspirazioni politico-sociali della sua comunità, la più grande, povera, sfruttata ed oppressa del paese.

Uno strumento, Sarkis, con una limitata libertà di manovra, fra l'oltranzismo israelo-fascista, l'attesa volenterosa ma sospettosa della sinistra moderata (PCL ecc.), l'opposizione risoluta della sinistra riformista e rivoluzionaria, da Jumblatt al Fronte Popolare ed a settori di Fatah (il rapporto di forze tra fronte del rifiuto e Fatah-FDLP è del 30 per cento, contro il 70 per cento; tra i combattenti progressisti libanesi, al PSP spetta un 40 per cento, al PCL un 20 per cento, al Baas iracheno altrettanto e il restante è dei Morabitun e dei partiti minori). Da notare che su posizioni di benevola attesa nei confronti di Sarkis si è posta anche la falange di Gemayel, che ieri ha sorprendentemente accettato alcuni punti della piattaforma progressista, come la completa liquidazione dello stato. Bluffo tentativo di non perdere l'autobus della terza forza e di diventare il partito di regime?

Resta da fare un breve bilancio. L'imperialismo ha finora fallito i suoi obiettivi. I suoi vari strumenti — falange, esercito libanese, invasione siriana — sono stati battuti o paralizzati. La situazione politico-militare è bloccata, mentre crescono le tensioni in tutto il mondo arabo e nella Palestina occupata e le sinistre in Libano sono più forti di 17 mesi fa. Molti, in questo quadro, parlano della necessità per la Siria di riprendere l'offensiva militare e prevedono un rapido precipitare e generalizzarsi della guerra. Ma non è detto.

Una Siria, fortemente minata da dissensi interni non potrebbe assorbire senza contraccolpi i 20.000 morti e feriti che le causerebbe un battaglia necessariamente lunga. C'è poi un fattore nuovo: l'Iraq, poco tempo fa, ha occupato alcuni territori del Kuweit fascistizzato e filo-americano; se la Lega Araba accetta il permanere o estendersi dell'invasione siriana in Libano, dovrà anche accettare il permanere ed estendersi dell'invasione irachena. Inoltre, i regimi della Lega Araba puntano oggi piuttosto sulla resurrezione dei propri uomini in Libano (i vecchi notabili), che non su uno scontro aperto che impedirebbe ogni manipolazione. Ci sono infine: le pressioni sovietiche ed europee sulla Siria, la volontà USA di non affrontare una conflagrazione prima delle presidenziali di novembre, il mutato rapporto di forze determinato dalla mobilitazione generale palestinese.

Tutti questi elementi puntano piuttosto a un congelamento della situazione per diversi mesi. Un congelamento nel quadro con pressioni militari siriane e manovre politiche gli USA possano portare avanti, più in sordina, il lavoro incominciato con l'accordo sul Sinai: il graduale indebolimento della resistenza e delle sinistre libanesi, il recupero totale della Siria, per arrivare alla posta in gioco, che è la soluzione della questione palestinese.

Tutto ciò se israeliani e fascisti non sapranno imporre la scorciatoia: per trascinare gli USA, completare il genocidio, fa distruggere dall'interno la Siria e imporre la balcanizzazione. Di fronte a queste opzioni dell'imperialismo, la rivoluzione ne ha una sola: difendere ed approfondire ad ogni costo l'unità politica e organizzativa su basi di classe, un'unità non difensiva, ma offensiva, che si colleghi strettamente alle lotte di massa in Palestina e nei vari paesi arabi e punti alla rapida esplosione delle contraddizioni nel campo nemico.

Alla manifestazione ha aderito la rappresentanza ufficiale dell'OLP in Italia. Parlerà Nemer Hammad, rappresentante ufficiale dell'OLP.

FRIULI

ci deve vedere impegnati in tutta Italia, per fare del sentimento di solidarietà di tutti i proletari italiani un'arma di lotta per imporre un uso di tutte le risorse tecniche e umane a favore del Friuli. Se noi non affrontiamo il problema della tecnica, se noi lasciamo questo terreno ai padroni, noi non riusciremo a tradurre in aiuto concreto una solidarietà che pur c'è ed è viva.

Tutto questo è vero a maggior ragione per le forze armate e per l'immenso patrimonio tecnico e umano di cui esse dispongono da subito ed è per questo che l'impiego delle forze armate per la costruzione di ripari invernali è al primo posto negli obiettivi della nostra mobilitazione, ma non per questo possiamo trascurare che il loro impiego potrà essere efficace solo se alle spalle c'è una mobilitazione di risorse più vasta, che mette al primo posto l'utilizzo delle risorse tecniche esistenti e quelle dei disoccupati e dei giovani che consenta un afflusso di materiali e beni nel Friuli. L'impegno che noi prendiamo, è quello di trovare nel prossimo periodo tutti i mezzi dall'azione parlamentare, alla mobilitazione di massa, per realizzare questo programma di aiuto concreto al popolo del Friuli.

Intanto dobbiamo assumerci subito l'impegno a rafforzare con mezzi e persone la presenza dei nostri compagni in Friuli, attraverso l'invio dalle sedi di compagni qualificati e impegnati collettivamente dall'organizzazione. Bastano pochi compagni ma proprio l'esperienza di questi giorni dimostra quale importanza essenziale abbiano prima di ogni cosa, per contribuire a tenere in piedi una organizzazione popolare che è la spina dorsale della resistenza alla deportazione, e della volontà politica e morale che tutto un popolo ha dimostrato di possedere nei momenti più difficili.

Dopo le ultime scosse di terremoto la situazione è cambiata, non solo perché maggiori sono le distruzioni e la pressione delle autorità ma soprattutto perché non può esserci più l'illusione o la speranza della fine del terremoto, ma la necessità di dover vivere e ricostruire avendo il sisma per fedele compagnia; anche la nostra presenza e il nostro impegno non può essere collegato a una circostanza eccezionale ma a un impegno fermo e duraturo.

BOLLETTINO CONGRESSUALE III distribuzione

I compagni delle seguenti città possono ritirare oggi dal loro distributore il I° Bollettino congressuale: Bolonga 100 - Modena 35 - R. Emilia 50 - Parma 30 - Ferrara 30 - Piacenza 60 - Ravenna 130 - Forlì 40 - Rimini 160 - Pisa 100 - Livorno 65 - Prato 50 - Arezzo 50 - Viareggio 80 - Sulmona 20 - Teramo 50 - Porto Cannone 70 - Firenze 200 - Enna 15 - Carrara 70 - Novara 30.